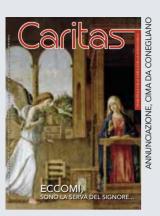
in questo NUMERO



Direttore responsabile: Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:

Istituto Sorelle della Misericordia

Via Valverde, 24 - Verona Tel. 045 594322 www.istsorellemisericordia.it Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione Tribunale di Verona N. 271 in data 7 6 1972

in data 7.6.1972

Gruppo di redazione: Sr. Cesarina Frizzarin

Sr. Giannachiara Loro

Sr. Ketti Bruseghin

Sr. Teresa Vascon

Sr. Valentina Collu

Responsabile:

Sr. lole Griggio

Progetto grafico: Gattomatto

Via delle Nazioni, 7 37012 Bussolengo (Verona)

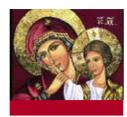
Tel. 045 585784

Stampa:

Gruppo SiZ - Verona Viale Archimede, 12/14 37059 Campagnola di Zevio

(Verona)

Tel. 045 8730411



01 Lasciarci attirare

O2 Rallegratevi ed esultate

04 I tanti volti dell'informazione

Memoria storica e celebrativa in onore del Beato Carlo Steeb

- Da Verona il mistero dell'Annunciazione
- Dal Burundi In festa col Beato
- Dal Brasile Laici e sorelle in festa per un compleanno speciale
- Da Buenos Aires

08 Laici della Misericordia in Angola



O Pellegrinaggio verso Kondoa - I Laici del Tanzania

12 La vita come servizio - Convegno dei laici a Monselice

14 Viaggio nelle comunità educative

16 "Ecco"e "Eccomi"

06

18 Un "Sì"al Signore nel cuore dell'Africa

20 Per un "Sì" il Signore ha compiuto prodigi



Lungo il filo della misericordia: Sr. Rosanna, passione d'Africa

24 Notizie flash:

- da Verona
- da Orbetello
- da Mantova

26 Invio ad gentes

27 "Una porta per nuovi orizzonti"

31 Ricordando sorelle e parenti defunti

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.

La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.

Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.

Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.

Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

LASCIARCI ATTIRARE

... VERSO UN ORIZZONTE NUOVO

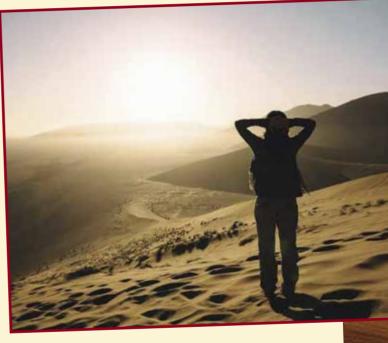
Guardando allo scorrere dei giorni, degli avvenimenti, della linearità della vita in cui ci sembra già di conoscere il dopo di ogni cosa, ci pare a volte, di essere immersi come in una liturgia monotona e prevedibile. Scontata. Seguiamo senza particolare interesse quello che incontriamo nel lavoro, nelle occasioni che ci vengono presentate come opportunità nuove, nel susseguirsi delle ore che danno forma al tempo in cui spendiamo tanta parte di noi. Ci capita di credere di vivere dentro la realtà, ma in effetti, ne siamo soltanto sfiorati perché lo sguardo e il cuore sono lontani, non si sentono "presi dentro". Stiamo dentro ad una ambiguità, che spesso soltanto noi stessi possiamo conoscere, che non ci lascia vivere quella serenità profonda che cerchiamo tanto. Si oscura così la via del desiderio che ci sembra sempre più lontana ed impraticabile. Ed è proprio qui che è necessario intraprendere un sentiero nuovo come racconta in un aneddoto don Giussani. Un uomo, andando per il sentiero che da un paese della Val Gardena saliva sul monte Pana, continuava a guardare per terra e a raccogliere un sasso qui, un sasso là. Osservandolo, chi lo accompagnava capì: si trat-

tava di fossili. Quell'uomo era uno scienziato, tutto teso alla scoperta dei fossili e perciò si accorgeva della loro presenza. Egli non inventava i fossili, i fossili c'erano, ma senza quella tensione, quell'interesse, quel tipo di curiosità, il suo amico, pur avendo fatto quel sentiero tante volte, non era mai riuscito a vederli. È solo una tensione verso una verità della realtà, che rende acuto lo sguardo verso le cose.

Lasciarci attirare da quanto la vita e la presenza del Divino ci mostrano ogni giorno, a poco a poco ci avviano a quella trasformazione profonda che ci mette in sintonia con noi stessi e con quanto veniamo a contatto ogni giorno. Quando la presenza del Signore diventa consuetudine del nostro desiderio, il nostro sguardo si allarga, ci fa vedere quello che in fondo stavamo cercando da tempo, scopriamo di sentirci attratti e conquistati da una Presenza che mentre ci supera, ci riempie di sé e ci dona una delle realtà più belle: il senso del vivere.

Si superano così certe sfide della ragione che vorrebbe tutto numerato, tutto sicuro, tutto a prova di infallibilità, perché comincia ad abitare in noi l'unica vera certezza che supera tutte le altre ragioni: siamo cercati e amati da Uno più grande di noi che ci attrae a Sé. E questo è vero anche quando facciamo esperienza della nostra debolezza, nei momenti in cui la realtà viene improvvisamente ridimensionata, quando il mistero e la logica della vita sembrano voler offuscare quanto noi, forse con fatica, stiamo cercando di fare crescere come impegno di fede, di servizio, di disponibilità. È qui che ci è dato di poter manifestare quanto la vita diventi possibile, quando scegliamo di dilatare la trama delle nostre relazioni secondo la misura dell'amore più grande.

Lasciarci attirare dalla certezza di quello che ogni giorno il Signore fa per conquistarci, vuol dire non soffermarci più ad analizzare la nostra miseria, pensando che in questo modo possiamo esserne guariti e forse raggiungere la pienezza e il cambiamento che desideriamo, ma accogliere la Sua iniziativa, il "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". Il Signore ci porta al largo, ci introduce nell'immensità di spazi e di orizzonti che solo Lui conosce, luoghi che a poco a poco diventano cari al nostro cuore perché ci rendono familiari di una Presenza, la sua. In questo andare scopriremo che la vita è come un miracolo, una traversata in Sua Sr. Teresa Vascon compagnia.





UNA CORNICE INTRODUTTIVA

PAPA FRANCESCO

Gaudete et exsultate

alla santità nel mondo contemporaneo. Il documento porta la data del 19 marzo 2018, festa liturgica di San Giuseppe. L'espressione evangelica "rallegratevi ed esultate", presente in Matteo 5,12 è stata rivolta da Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua, ma possiamo ritenerla rivolta anche a tutti coloro che in Lui confidano. Tutti sono chiamati a tendere alla santità evitando di adagiarsi in un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. Papa Francesco si propone di far risuonare ancora una volta la chiamata del Signore alla santità, "cer-

cando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità". Una cornice introduttiva può meglio valorizzare e apprezzare quanto il Papa scrive nell'Esortazione apostolica.

IL TERMINE "SANTO"

È la parola greca con cui si indica ciò che è riferito a Dio e a tutto ciò che ha contatto con il culto e il mondo spirituale. Nella Sacra Scrittura la parola santo si applica a Dio, agli uomini, alle cose. Le persone dedite al servizio di Dio godono di questo titolo; lo stesso vale per le cose separate da un uso puramente profano per consacrarle totalmente a Dio e al suo culto. In seguito da una santità esteriore si passa a quella interiore, che porta il credente a testimoniare la sua comunione con Dio anche con una vita esemplare. Nel Nuovo Testamento il termine è applicato al Padre, a Gesù e più frequentemente allo Spirito. Santi sono detti gli angeli, i patriarchi del Vecchio Testamento, l'insieme di tutti i cristiani. S. Paolo usa guesta voce anche in senso morale in guanto, chi ha ricevuto la comunione con Dio come dono che trasforma radicalmente la vita del credente, accetta e vive gli impegni morali

come logica conseguenza. Nella tradizione cristiana vengono indicati come santi anche i defunti; l'augurio e la preghiera che si fa a una persona che ha concluso la sua vita è "vivas cum sanctis". Con "sociatus sanctis" si indica una persona sepolta accanto ai martiri. Si pensi alle sepolture presenti nelle catacombe. In seguito divenne un titolo da dare ai Vescovi ed è difficile distinguere le persone che a tutti gli effetti possono essere considerate sante, da quelle che hanno esercitato semplicemente un ministero. Accanto ai martiri sono stati onorati i confessori. Si tratta di persone che, senza arrivare alla morte vera e propria, hanno affrontato gravi sofferenze nel loro servizio al Vangelo. S. Cipriano, nel terzo secolo d.C., unisce insieme martiri e confessori, il

titolo di martire è stato attribuito anche a chi ha affrontato con coraggio l'esilio, cioè l'allontanamento per diverso tempo dal proprio paese. Altrettanto si può dire delle vergini consacrate al Signore o di chi è stato colpito da una grave infermità. S. Agostino parla così di "martires in lecto". Particolare venerazione era poi riservata ai monaci e agli anacoreti del deserto. Un singolare interesse si è poi manifestato nei confronti della reliquie. In presenza di queste o per motivi storici e logistici si cominciò a costruire, in onore dei santi, chiese o cappelle. Nella Terra Santa, una volta superata l'onda demolitrice giudaica e pagana, si cominciano a scoprire e a valorizzare i vari luoghi frequentati da Gesù e documentati dai Vangeli. All'inizio del terzo secolo Tertulliano e Cipriano invitano i fedeli a segnare il giorno della morte di un martire, per ricordare l'anno successivo l'anniversario del suo "dies natalis". Sorgono così calendari con i santi locali e altri meritevoli di ricordo da parte di tutta la cristianità. Inizialmente non c'era un intervento diretto dell'autorità ecclesiastica nel riconoscimento di un santo. Di solito era il vescovo locale con la sua comunità nel giorno anniversario a prestare culto a una persona.

Maria santissima, venerata come madre di Dio. ĩc xĩ



Non sono mancate al riguardo anche delle riserve: che cosa significa venerare un santo? Il culto non è riservato solo a Dio? Si deve arrivare al mille d.C. per trovare la prima canonizzazione ufficiale della Chiesa. Tutto questo si è verificato per Ulrico di Asburgo, alla presenza del papa, durante il sinodo del Laterano (995 d.C.). Naturalmente questa prassi non si afferma subito per tutta la Chiesa. Inizialmente poi i vescovi, in sintonia con la legge romana antica, che proibiva la manomissione del sepolcro, rifiutavano la divisione dei corpi e guindi la creazio**ne di reliquie**; le uniche ammesse erano quelle per contatto. Si trattava cioè di veli o di vesti che avevano avvolto le ossa dei martiri o dei santi. La severità iniziale è stata però superata nei secoli ed è iniziato uno scambio vero e proprio delle reliquie. Le catacombe vennero ben presto svuotate delle migliaia di corpi presenti in esse, dimenticando anche che non tutte le persone sepolte nelle catacombe potevano essere considerate sante. In seguito molti corpi di cui non era sicura l'identità furono tolti dalle chiese e riportati negli antichi cimiteri romani.

MARIA, LA TUTTA SANTA

La Sacra Scrittura segnala più volte la presenza di Maria nella nascita di Gesù e nella sua infanzia, nell'adolescenza, nella vita pubblica, nella Pasqua, nel Cenacolo. Nel 431 **a Efeso alla**

Madonna è stato riconosciuto il titolo di madre di Dio e da quel momento si è verificata una vera e propria esplosione di culto mariano, documentato da preghiere, trattati di teologia e di spiritualità, immagini, chiese, capitelli; molte località hanno preso il nome di Maria e da uno dei tanti suoi attributi. Il culto della Madonna è attestato però molto tempo prima da scrittori come Giustino, Policarpo, Origene. Nelle catacombe di Priscilla c'è la prima immagine della Madonna, che risale al secondo secolo d.C. L'approfondimento della conoscenza di Gesù, con la valorizzazione della sua umanità, che ha dato vita alla celebrazione della solennità del Natale. ha certamente favorito anche la devozione alla Madonna.

LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

Il Concilio Vaticano II ha dedicato a questo tema un capitolo importante, il quinto della costituzione sulla Chiesa. I padri conciliari hanno ricordato che è la Chiesa nel suo insieme ad essere santa, per la presenza e l'azione dello Spirito Santo, anche se formata da persone e opere limitate. Il Concilio riconosce i meriti grandiosi di chi testimonia la sua fede fino a dare la propria vita, affrontando il martirio. Ogni credente tuttavia è chiamato ad esprimere la propria disponibilità verso il bene con tutte le sue forze, anche senza dover rinunciare materialmente alla propria vita.

Il Concilio ha richiamato anche i mezzi che il Signore mette a disposizione per tendere alla santità: la Parola di Dio, i sacramenti, la preghiera, la carità.

Ci sorregga il Signore con la sua grazia perché vinciamo la pigrizia e la mediocrità. Ci sia di aiuto in questo cammino anche l'insegnamento del Santo Padre, che si è prefisso di ricordare come la tensione verso la santità richiede un impegno vero, costante e che deve realizzarsi anche ai nostri giorni.





INFORMAZIONE E POTERE Il rapporto tra chi fa informazione e chi detiene le leve del potere – che non è solo politico, beninteso – non è mai stato facile. Chi governa o amministra vorrebbe che venissero narrate soltanto le cose belle da lui fatte, quelle che gli procurano il consenso dei cittadini e al tempo stesso siano tenute nascoste le magagne, i problemi, ciò che non va e mette in cattiva luce il proprio lavoro, come pure le negligenze e gli errori. D'altro canto chi fa informazione, svolgendo *in primis* un servizio al cittadino, è chiamato ad avere "la schie-

na dritta", a scrivere ciò di cui viene a conoscenza, dopo aver opportunamente verificato l'attendibilità della fonte e la veridicità della notizia, la quale va sempre data, anche se coinvolge e potrebbe danneggiare il proprio superiore o datore di lavoro o uno degli azionisti o degli inserzionisti pubblicitari della testata in cui si opera.

DALLA PARTE DELLA VERITÀ

Informando della morte di Roberto Martinelli, storica firma della cronaca giudiziaria del *Corriere della Sera*, mi ha colpito quanto scritto nel coccodrillo pubblicato sul quotidiano il 29 dicembre scorso: "Come ricorda chi era in redazione ai tempi, toccò a lui come capo dell'Ufficio romano, il 21 maggio 1981, in collegamento interfono dalla redazione di via del Parlamento con quella centrale di via Solferino, dov'era direttore Franco Di Bella, leggere gli elenchi della loggia massonica P2 di Licio Gelli appena portati da palazzo Chigi in redazione da Antonio Padellaro. C'era il nome di Di Bella che ascoltò Martinelli («Ci sei anche tu, direttore...») e disse: «Scrivete tutto»".

Un esempio di sano giornalismo, oggi non così scontato se si pensa che le imprese editoriali nella maggior parte dei casi non sono proprietà di editori puri, ma nella compagine azionaria figurano gruppi o imprenditori con svariati interessi in diversi settori dell'economia e della finanza, e questo può influire quanto meno sul modo di dare notizie che potrebbero danneggiare loro, ovvero lo stesso giornale e chi vi lavora. Viceversa la testata concorrente ha tutto l'interesse a mettere in risalto le disavventure altrui, nella convinzione che *mors tua, vita mea.* Ma quando l'informazione è drogata, o perché attenuata o perché scandalistica, a rimetterci è il cittadino, sia esso lettore o telespettatore. Purtroppo però la sobrietà passa sempre meno per le pagine dei giornali, dove la legge non scritta delle tre S (sesso, sangue, soldi) è sempre valida per aumentare le vendite.

Pertanto l'informazione che - secondo un noto adagio - dovrebbe essere "cane da guardia del potere", rischia sempre più, nell'attuale congiuntura, di essere il cane da compagnia, addomesticato, pronto a leccare la mano ai padroni del vapore. Basta guardare l'informazione politica televisiva per rendersi conto di come vadano le cose.

Oggi il servizio politico di un tg viene realizzato nella maggior parte dei casi sulla base di dichiarazioni tratte dalle pagine social (Facebook e Twitter) o dal blog del tale politico o uomo di governo, talvolta anche da video postati dallo stesso. In questo modo egli formalmente entra in contatto diretto con i cittadini che possono leggere i suoi post sui profili social, ma al tempo stesso viene saltata la mediazione, vengono meno le domande, quindi l'attività propria del giornalista. La stessa cosa si verifica nel caso di dichiarazioni rilasciate nelle sale stampa delle aule parlamentari dove il tale partito esprime la propria posizione su un argomento mediante un proprio esponente o vengono trasmesse ai media dagli uffici stampa oppure - soprattutto nei giorni festivi - raccolte per la strada o a casa del politico. In questo caso i giornalisti si limitano a reggere il microfono, rilanciare e assemblare le dichiarazioni.

... SENZA PASSARE DAI COMPROMESSI

Sono ormai rare le trasmissioni dove il personaggio viene chiamato a rispondere a domande pungenti, che non siano state concordate (o quantomeno comunicate) precedentemente con gli uffici stampa. E così, come avvenuto qualche tempo fa, un noto imprenditore viene ospitato in un talk-show per parlare di impresa, occupazione ed economia ma non gli viene posta nessuna domanda su una sua azienda in crisi e con i dipendenti senza stipendio. Come sempre la



colpa di questa informazione poco ficcante, di questo cordial agreement tra politici e giornalisti (ricordo che iscritti all'Ordine lo sono o lo dovrebbero essere anche i componenti degli uffici stampa dei partiti e dei ministeri, non solo quelli delle diverse testate) è duplice: di chi desidera esporre solo ciò che può attirare consenso, in sorta di mini-comizi, e di chi non vuole scontentare l'interlocutore che dinanzi a certe domande non verrebbe più in trasmissione. Peccato che a rimetterci sia l'utente del servizio che avrebbe tutto il diritto ad essere correttamente informato sulle questioni vere, non sulle fanfaluche.

Certo, nessun operatore della comunicazione negherà mai i principi di un giornalismo che deve fare le pulci al potere. E non mancano coloro che per aver svolto a fondo e con serietà il proprio dovere, vivono sotto scorta, per difendersi dalle minacce malavitose, perché il potere non è solo quello politico. Ma alla fine tutti "tengono famiglia"





e allora perché scontrarsi, perché incattivire l'interlocutore, perché mettersi nei guai rischiando querele? Meglio adequarsi all'andazzo.

Si comprende così il perché il giornalismo oggi non goda di buona reputazione e neppure di ottima salute, scontando un deficit di credibilità e fiducia come poche altre attività professionali. L'accusa di essere dei pennivendoli è una delle più leggere. C'è chi pensa che dei giornalisti (cioè i professionisti dell'informazione) si potrebbe fare a meno. Eppure la gente ha fame di notizie e ha il diritto ad essere correttamente informata, ma spesso si accontenta di robaccia che trova gratis sul web (dove ogni giorno solo in Italia si stima vengano prodotte 600 fake news, ognuna condivisa mediamente 350 volte) e pretende di arrivare a sapere tutto in 8 secondi (tempo di attenzione media dedicata a un contenuto digitale). Quanto basta magari per arrivare a spararla grossa sul proprio profilo social, in molti casi occultandosi dietro un improbabile nickname.

... CON L'ATTENZIONE E LA CURA RIVOLTA A CHI ASCOLTA O LEGGE

Certamente chi fa informazione deve avere un radicato senso di responsabilità e passione per la propria professione, per un incarico spesso conquistato dopo una gavetta oggi sempre più lunga e fatta di collaborazioni talora scarsamente retribuite; ma prima ancora serve amore per quella verità che esiste ma nessuno ha in tasca, e spesso assume mille sfaccettature, è poliedrica. Da qui l'impegno a dedicarsi al lettore, all'ascoltatore o al telespettatore con la stessa cura che si riserverebbe al proprio figlio e ai propri cari, meritevoli delle cose migliori. Certo, sono fondamentali la deontologia professionale, ci sono decine di carte e protocolli (peraltro spesso disattesi: basta leggere certi titoli) a cui attenersi, c'è una formazione professionale permanente... ma questo non basta se altre logiche (economiche, politiche, di carriera professionale, di visibilità, di opportunismo) prevalgono.

Dal canto suo il cittadino non deve perdersi d'animo. Nell'immenso mercato massmediatico c'è ancora della buona informazione. Basta cercarla, senza accontentarsi del primo che passa in internet.



LA PROVVIDENZA DI DIO

MISTERO DELL'ANNUNCIAZIONE: L'INCONTRO TRA IL PIANO DI DIO E L'ACCOGLIENZA DI MARIA SI RENDE FECONDO NELL'INCARNAZIONE DEL VERBO.

Nel linguaggio del credente ciò che il mondo laico chiama "caso" o "fortunata coincidenza" viene inequivocabilmente riconosciuto come "Provvidenza di Dio". E proprio in questi termini si esprimerà il beato Carlo Steeb: «Piacque alla divina Provvidenza di servirsi del mio debolissimo instromento per introdurre in questa regia città il benefico Istituto delle Sorelle della Misericordia». Il giovane Carlo giunse a Verona il 24 marzo 1792. Fu il caso o la Provvidenza a far sì che il primo incontro con la città scaligera avvenisse nel clima già segnato dalla festa dell'Annunciazione che si sarebbe celebrata il giorno successivo e che a Verona assumeva un tono di grande solennità in forza di un voto cittadino emesso durante la festa del 1631? Certo allo Steeb, luterano e straniero, quella festa cittadina in onore di Maria sarà sembrata abbastanza inconsueta, eppure lo dovette colpire in modo particolare. È possibile che il giovane luterano si sia sentito in sintonia con questa solenne festa della devozione mariana. In quanto festa congiunta di Gesù e di Maria anch'egli poteva avvertire la grandezza dell'obbedienza di Cristo che entrando nel mondo con l'Incarnazione, dice: «Mi hai preparato un corpo. Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (cf Eb 10,5-7).

Inizia per Carlo l'«Ecco» di Dio nella sua vita, il piano di salvezza che si dispiega. Egli arriva a Verona nella festa della disponibilità di Maria e a lui il Signore chiederà in meno di sei mesi, una grande disponibilità. E, come per Maria, anche per lui l'«Eccomi» della risposta comporterà un punto di rottura e di radicale cambiamento: di patria, di condizione economica, di confessione religiosa, di stato di vita. E come per la Vergine l'adesione piena all'annuncio dell'angelo ha consentito l'incarnazione del Figlio di Dio, così per Carlo l'accoglienza dell'«Ecco» di Dio ha reso possibile un'esperienza unica e contagiosa di misericordia.

La solenne processione cittadina che in quel 24 marzo 1792 muove dalla chiesa di S. Tommaso di via Nuova (oggi via Mazzini) per raccogliersi nella Piazzetta dei Signori - e che, forse, il beato Carlo avrà visto - sosta dinanzi all'immagine dell'Annunziata posta a mezzo della facciata del Palazzo del Consiglio (oggi Loggia di Fra' Giocondo). Ci piace pensare che davanti a quella Annunciata, anche per Carlo, il Signore abbia fatto partire un nuovo fecondo cammino.

Sr. Iole Griggio

BURUNDI IN FESTA CON IL BEATO CARLO STEEB

Celebrare la festa del beato Carlo è sempre un'emozione. E lo è stato particolarmente quest'anno per noi in Burundi. Le due comunità di Ngozi e Bugwana si sono trovate insieme nel centro Santé per la Santa Messa celebrata da padre Modesto, uno dei padri Saveriani con cui viviamo in stretta collaborazione. Il coro della parrocchia ha animato la liturgia. Vuoi per la forma dell'edificio Santé, vuoi per la sua funzione a servizio dei sofferenti, ci è sembrato di poter paragonare la cappella al tempietto del Lazzaretto dove don Carlo Steeb per complessivi 18 anni si è dedicato ad assistere ammalati, feriti, moribondi. Come lui, durante la celebrazione eucaristica anche noi abbiamo presentato al Signore le sofferenze del mondo.





Un momento suggestivo è stato quello dell'offertorio quando nove bambini della scuola materna da poco aperta sono entrati portando ciascuno un cero acceso e l'hanno deposto davanti al quadro del beato Carlo Steeb, in rappresentanza delle nove nazioni in cui le Sorelle della Misericordia sono presenti. In quel momento ci siamo sentite fortemente in sintonia con tutte le sorelle ovunque si trovino, tutte all'unisono nella lode al Signore, nel ringraziamento e nella preghiera perché il Signore ci renda sempre più un segno della sua misericordia come splendidamente lo è stato il beato Carlo.

Un momento di convivialità con i Padri saveriani e i volontari ha concluso la festa, una finestra spalancata sul mondo, una ventata di speranza, una vampata di carità.

Sr. Catherine Saki

IN ARGENTINA A BUENOS AIRES

In Argentina a Buenos Aires abbiamo festeggiato il beato Carlo di cui la scuola porta il nome, assieme a Vincenza M. Poloni, sua figlia spirituale prediletta, con la quale poté realizzare la fondazione dell'Istituto.

Il 15 dicembre festa liturgica del beato coincide per noi con la fine dell'anno scolastico. Per facilitare la partecipazione all'evento commemorativo è stato scelto il 27 settembre, giorno in cui la liturgia ricorda S. Vincenzo de Paoli il modello amato da ambedue i nostri Fondatori.

Abbiamo vissuto tre giornate di festa, una per ogni livello: scuola dell'infanzia, elementare e media superiore.

Il cuore di ogni giornata è stata la celebrazione della Parola per i piccolini e dell'Eucaristia per gli altri. Sono seguite poi attività di carattere culturale-ricreative confacenti con l'età degli alunni e **riferentesi alla vita, all'opera e alla santità di Carlo** e Vincenza. Nella scuola dell'infanzia, invitati graditi sono stati i nonni che, gioiosi, hanno condiviso la festa con i nipoti. Gare, sport, musica, canti, balletti e spuntini gustativi hanno condito l'appuntamento.

Tutti i docenti con il personale della scuola al completo hanno partecipato contribuendo ad animare ogni spazio celebrativo. La nostra è una bella, numerosa e gioiosa famiglia di 1700 alunni e 250 operatori scolastici che, col nome, vive l'esperienza della MISERICORDIA. E la vive sempre come una festa.

Sr. M. Liliana Cisco

LAICI E SORELLE IN FESTA PER UN COMPLEANNO SPECIALE

I Laici di Alvaro di Carvalho non potevano non ricordare che il gruppo compie cinque anni di vita, un bel compleanno di cui essere felici e quasi orgogliosi. Partiti in 11, ora i membri del gruppo sono 22. Consapevoli che alla radice della vocazione a diventare "Laici della misericordia" c'è la figura, la santità e il carisma dei beati Carlo Steeb e Madre Vincenza Maria Poloni, hanno voluto celebrare il lieto anniversario facendo riferimento al loro carisma. Per favorire la partecipazione è stata scelta la domenica del 16 dicembre, posticipando di un giorno la data della festa liturgica del beato Carlo.

La commemorazione ha previsto anzitutto un momento di ritiro con le rifle-sioni presentate dal signor Antonio Carlos Marques Rodrigues, sul tema: "Conoscere, amare e testimoniare il Carisma della Sorella della Misericordia come Laici impe-

gnati nella comunità". Intenso il momento conclusivo con la Santa Messa a cui ha partecipato tutta la comunità parrocchiale. Il Parroco, padre Tony Funabashi Takuno, all'offertorio ha presentato ai fedeli la reliquia del beato Carlo e la medaglia della beata Vincenza M. illustrando le tre virtù: umiltà, semplicità e carità, lo stile con cui concretizzare il carisma della misericordia. Soddisfatti i Laici della Misericordia di avere celebrato il loro particolare compleanno e noi con loro.



TESTIMONIANZE DAL CONVEGNO Da anni sono sorti in Angola vari gruppi di Fratelli Laici della Misericordia desiderosi di approfondire e vivere il carisma della Misericordia. Le sorelle che seguono i gruppi, ogni anno si incontrano per abbozzare, in riferimento al piano formativo dell'Istituto, un programma che poi viene ridefinito nei singoli gruppi in risposta alle esigenze e alle possibilità delle diverse zone.

Al di là dei temi comuni, ogni gruppo programma altre attività formative come la riflessione su argomenti particolari, soprattutto in riferimento a quanto proposto dalla Conferenza Episcopale dell'Angola e San Tomè (CEAST), sui sette sacramenti, per la crescita della vita umano-cristiana. Per presentare i temi, spesso sono invitati sacerdoti, oltre ad altri esperti che già appartengono ai gruppi Laici della Misericordia. Si programmano incontri di preghiera, pellegrinaggi e soprattutto iniziative di carità come la visita ai carcerati, agli ammalati negli ospedali e nel lebbrosario, la raccolta e la distribuzione di viveri alle persone bisognose.

Gli incontri hanno scadenza quindicinale. Si nota con gioia che i gruppi crescono di numero e di entusiasmo nel perpetuare il carisma attraverso l'impegno personale e di gruppo.

UN APPUNTAMENTO SPECIALE

È quello che vede, ogni due anni, i Fratelli Laici della Misericordia dell'Angola trovarsi in una convivenza di tre giorni per condividere le esperienze vissute da ogni gruppo, per riflettere sul tema previsto durante la programmazione, con lo scopo di arricchirsi a vicenda penetrando nella spiritualità del carisma della misericordia.

Dal 27 al 29 luglio 2018, settantacinque Laici della Misericordia appartenenti ai vari gruppi, per continuare il cammino formativo, si sono radunati nel Santuario Santa Rita da Cascia cordialmente accolti da don Alberto vice-rettore del Santuario. Alle 17.30 sr. Albertina Bota ha aperto il convegno con il saluto di benvenuto a cui è seguito un momento di preghiera con l'invocazione allo Spirito Santo e la meditazione sulla traccia inviata da suor Silvia Boscolo, referente dei Laici della Misericordia a livello dell'Istituto Sorelle della Misericordia.

"Mandaci, o Dio, dei folli, quelli che si impegnano a fondo, che amano sinceramente, non a parole, e che veramente sanno sacrificarsi sino alla fine.

Abbiamo bisogno di folli che accettino di perdersi per servire Cristo.

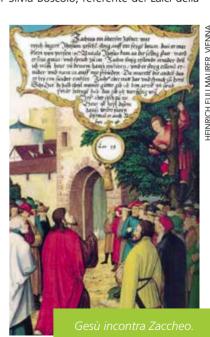
Amanti di una vita semplice, alieni da ogni compromesso, decisi a non tradire, pronti a una abnegazione totale,

capaci di accettare qualsiasi compito, liberi e sottomessi al tempo stesso, spontanei e tenaci, dolci e forti". (Madeleine Delbrel)

NEL CUORE DEL CONVEGNO

"Laico della Misericordia, oggi devo fermarmi a casa tua" (cfr. Lc 19,5). È il tema del convegno che ha visto, lo scorso luglio, i Laici di LUANDA, SONGO, DAMBA e UIGE incontrarsi con gioia, attratti dallo stesso carisma, la misericordia, dono di Dio ai nostri beati Fondatori, Padre Carlo Steeb e Madre Vincenza Maria Poloni e oggi giunto a noi perché testimoniamo e annunciamo l'amore di Dio in famiglia, nel posto di lavoro, ovunque ci troviamo.

Il tema svolto da diversi relatori ha portato ognuno dei presenti ad entrare in se stesso e farsi alcune domande: **Zaccheo desiderava vedere Gesù. Ed io, desidero vedere Gesù?** Desidero incontrare Gesù? Può succedere che stiamo vivendo una situazione di disagio, di tristezza oppure di rabbia, di confusione, ecc.





Può essere che ci sentiamo lontani da Dio, avvertiamo la sua assenza nella nostra vita, la mancanza della sua Parola, del suo sguardo... Vogliamo vederLo, ma ci sentiamo piccoli, avvertiamo che c'è una moltitudine che ci impedisce, moltitudine di sentimenti, di problemi, di preoccupazioni che ci tolgono la possibilità di vedere Gesù. Qualsiasi sia la situazione in cui ci troviamo in questo momento, **Dio desidera che gli facciamo spazio nel nostro cuore.** Sull'esempio di Zaccheo, dobbiamo farci attenti al suo passaggio per poterlo vedere. **Oggi il Signore desidera essere nostro ospite,** apriamogli le porte riconoscendo il suo sguardo su di noi, uno squardo pieno di amore.

Ciascuno, chiamato per nome, è sollecitato ad accogliere la proposta di Gesù che si autoinvita: "oggi devo fermarmi a casa tua". Cosa facciamo di fronte a quest'invito? È urgente non lasciarci sfuggire l'opportunità di aprirgli la porta del nostro cuore perché entri, presentare a Lui la nostra situazione, i nostri pregi e i limiti, soprattutto quegli aspetti che ci disturbano, ad esempio l'orgoglio, la prepotenza, sapendo che Lui conosce meglio di noi le nostre debolezze. Il Signore non si arrende di fronte al male, lui non sopporta che l'uomo si perda su vie che lo allontanano dalla felicità della comunione con Lui e con i fratelli. Dio è l'amore che salva. Il libro della Sapienza ci ricorda: "Tu hai compassione di tutti, perché tutto puoi, Tu chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu, infatti, ami

tutte le cose che esistono, e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato... **Signore, amante della vita".** (Sap.11, 22-26).

Se Dio dimora in noi, il nostro operare la carità diventa una preghiera continua. **Se Dio dimora in noi, sapremo amare con il suo stesso amore,** dialogare con affabilità con le persone che ci circondano, anche con quelle che a volte ci "infastidiscono".

Oggi, con l'esplosione dei mezzi di comunicazione, in alcune famiglie inizia la difficoltà di dialogare con i figli, ma è lì dove il Signore ci chiama ad essere presenti, sapendo ascoltarli, più che dettar ordini, perché loro portano nel cuore un seme buono che ha bisogno di aiuto per sbocciare. Per riuscire ad essere "bravi genitori" **abbiamo bisogno di aggrapparci a Dio, roccia salda,** altrimenti da soli niente riusciremo a fare.

Inoltre, dobbiamo vigilare, perché ai nostri giorni la proliferazione delle sette che promettono miracoli, fa vacillare chi è debole nella fede.

Il Vangelo è una sfida di salvezza. Dobbiamo mantenere vivo il desiderio di vedere Gesù, di incontrarci con Lui, di seguirLo, di portarLo alle nostre case, di portarLo nella nostra vita. Ricordiamoci che solo l'umiltà ci pone sul cammino di Gesù. C'è sempre il rischio di non scendere dal sicomoro, oppure di rimanere comodi a mormorare nei confronti degli altri che camminano con Gesù.

Fratelli Laici deli

Portiamo nelle nostre situazioni di vita la gioia perché oggi la salvezza è entrata nella mia casa, nella tua casa, nelle nostre famiglie e cerchiamo di spargere questa gioia ai nostri vicini, alle persone che incrociano il nostro cammino. Quindi, non impediamo a nessuno di avvicinarsi per vedere Gesù. Ricordiamoci che non basta accogliere l'amore di Dio, è necessario che quest'amore si traduca in servizio per il bene dei nostri fratelli sull'esempio dei nostri Beati Fondatori.



DA TEMPO IN CAMMINO

Nello spirito di comunione e in perfetta sintonia con la **Chiesa Tanzaniana** che quest'anno celebra il 150° dell'inizio dell'evangelizzazione in Tanzania, con l'aiuto e l'illuminazione dello Spirito, insieme alle sorelle responsabili, abbiamo organizzato un pellegrinaggio a Kondoa, dove le nostre prime sorelle missionarie insieme ai Padri Passionisti iniziarono la loro missione nel lontano 1934. Animate da vero spirito missionario, con diuturna dedizione esse si erano dedicate all'assistenza dei

malati nel dispensario e nei villaggi, alla catechesi di piccoli e adulti, alla scuola elementare e in seguito alla scuola media, alla promozione della donna, ai bambini dell'orfanotrofio, alla formazione di giovani sensibili alla vita consacrata che divennero le prime suore di S. Gemma Galgani. Alle suore della nuova Congregazione dagli sviluppi notevoli, fu consegnato tutto il complesso con le relative opere nel 1974, ritenendo che la scelta era atta a favorire il processo di Africanizzazione. Per tutti questi motivi i Laici della Misericordia desiderarono Kondoa come meta del loro pellegrinaggio.

Domenica 23 settembre 2018, provenienti dalle comunità di Itigi, Ipande, Kintinku, Kibakwe, Mwenge (Dar) e Dodoma, alle 4 del mattino erano già in pullman. Durante il viaggio si è pregato, cantato e lodato il Signore con il cuore pieno di gioia. La prima tappa a Kondoa fu per la celebrazione eucaristica presieduta dal parroco che ci ha dato un benvenuto caloroso e ha presentato ai fedeli la nostra identità e lo scopo del nostro pellegrinaggio.

Con emozione abbiamo visitato il cimitero dove è sepolta **sr. Rosanna Masier, la seconda Sorella della Misericordia deceduta in Tanzania e precisamente a Kondoa.** Nello stesso cimitero è sepolto anche monsignor Stanislao Ambrosini fondatore delle Suore di S. Gemma.

Abbiamo pure visitato la prima casa delle nostre sorelle, conservata ancora con rispetto e amore. Il saluto del Vescovo, che ha accolto con benevolenza il gruppo, è stato un ulteriore segno che i Laici della Misericordia si sentono parte viva all'interno della Chiesa.

Poi come espressione concreta di un'opera di misericordia, abbiamo visitato l'orfanotrofio, tenuto con amore dalle suore di S. Gemma. Sono presenti una quarantina di orfani. I Laici sono stati contenti di poter offrire qualcosa di utile: riso, zucchero, sapone, olio e di ammirare i sorrisi dei bambini mentre venivano loro offerte le caramelle.

Veramente accoglienti e premurose le suore di S. Gemma che ci hanno offerto ristoro sia a colazione che a pranzo. Rinnovati nel desiderio di prodigarci per gli altri, abbiamo salutato e ringraziato le suore, le giovani postulanti e aspiranti, e, ricaricati di nuova gioia, abbiamo intrapreso il viaggio di ritorno.

Prima di concludere il pellegrinaggio siamo passati a visitare il cimitero di Veyula dove sono sepolte le nostre sorelle missionarie: sr. Yohana Turato, sr. Colomba Zogno, sr. Giliangela Lavarda e sr. Rita Bicego, sorelle che hanno amato la terra tanzaniana fino alla fine, al punto di desiderare di esservi sepolte.

MOMENTO ASSOCIATIVO

È quello che ha coinvolto i Laici che, arrivati a Dodoma, hanno proceduto alla elezione del Consiglio Direttivo Regionale, con senso di responsabilità, alla luce dello Spirito Santo e sotto la guida della Madonna e dei nostri Fondatori. Tutti i presenti hanno accolto con gioia i nuovi eletti.

L'aver condiviso il nostro dono carismatico con i laici segna un momento storico importante perché è un dono per la Chiesa la luce nuova con cui brilla il carisma della misericordia. "Siate sempre animati dalla ricerca del bene, testimoniate la comunione fra voi e le sorelle" è il messaggio di Madre Maria Visentin Superiora generale che impegna, con i laici, anche ciascuna di noi.





IL PELLEGRINAGGIO NELLA VOCE DI ALCUNI LAICI DELLA MISERICORDIA

Safari yangu ya Hija iliandaliwa kwa utaratibu mzuri ulioongozwa na Masista wetu walezi wa kundi, ikiambatana na sala na tafakari juu ya maisha ya wanzilishi wetu Baba Karlo na Mama Vincenza. Kweli nilihisi upendo wao na iligusa walei wengine kiroho. Tulielezwa maisha ya wamisionari wa kwanza. Hapa tulielewa upendo wa wamisionari hawa waliojitoa kwa moyo wote hadi kufa ugenini kwa ajili ya kuwashuhudia watu huruma na upendo mkuu wa Mungu kwa matendo yao. Naomba Mungu anisaidie kuishi na kufanya kwa unyenyekevu lile waliloliishi hawa masista wangu wa Misericordia, kwa kujaribu kuishi kwa kuona wale wenye shida kuanzia familia yangu hadi jamii.

Joseph Albert

Nimeonja furaha kubwa sana kiroho, pia naona kama nimekuwa kiroho zaidi baada ya kutembelea makaburi ya wapendwa wetu Masista wa kwanza waliofika Tanzania. Nimesikiliza kwa makini historia ya maisha yao na jinsi walivyoipenda utume wao kwa kuishi na kutenda matendo ya huruma bila kuchoka kadiri ya karama ya Shirika letu. Mimi nasikia ndani mwangu hamu ya kujitahidi kukuza imani yangu na kuiishi ipasavyo kadiri ya mifano ya masista wa kwanza ya kueneza upendo na huruma ya Mungu kwa watyu wote.

Martin Waya

Nimehishi Hija yangu katika amani, katika furaha na upendo mkuu pamoja na kundi lote la walei wa misericordia.Nimeelewa kuwa kujitoa kwa moyo na kuishi maisha yangu ya kikristo bila kuyumbishwa, inatakiwa imani kubwa na upendo wa kipekee. Nilipoelezwa kuhusu uinjilishaji katika jimbo la Dodoma na jinsi masista wetu wa kwanza walivyojitoa kwa Mungu na kwa Watanzania nimeshikwa na bumbuazi na shukrani kubwa kwa Mungu. Mimi pia nasikia jukumu la kuishi kihuruma kama walivyoishi masista wetu na kuiga mfano wa P. Karlo Steeb na Mama Vincenza katika maisha yangu ya kila siku.

Esta Madaa

Il pellegrinaggio è stato preparato adeguatamente dalle nostre Sorelle Responsabili dei vari gruppi e animato con momenti di preghiera, riflessione sulla vita dei nostri fondatori il B. Carlo e Madre Vincenza. Davvero sono stato toccato dal loro amore; anche gli altri laici sono stati toccati spiritualmente. Ci è stata presentata la vita dei primi missionari. Abbiamo compreso con quanto amore si sono offerti fino a morire in terra straniera per testimoniare alla gente la misericordia e l'amore grande di Dio con le loro opere. Chiedo a Dio di aiutarmi a vivere e operare con umiltà come hanno vissuto le Sorelle della Misericordia nell'impegno di vivere e vedere quelli che sono nella necessità cominciando dalla mia famiglia fino ad arrivare a ciascuna persona.

Joseph Albert

Ho sperimentato tanta gioia spirituale, inoltre sento di essere cresciuto spiritualmente dopo aver visitato e sostato in preghiera nel cimitero dove sono sepolte le nostre carissime sorelle arrivate per prime in Tanzania. Ho ascoltato con interesse la storia della loro vita e come hanno vissuto il loro apostolato vivendo e testimoniando le opere di misericordia senza stancarsi secondo il carisma del nostro Istituto. Dentro di me sento il desiderio di impegnarmi di crescere nella fede sull'esempio delle prime sorelle e testimoniare la carità e la misericordia di Dio a tutte le persone.

Martin Waya

Ho vissuto il mio pellegrinaggio nella pace, nella gioia e amore grande, unita a tutto il gruppo dei laici della misericordia. Ho capito che spendersi con amore e vivere la mia vita di cristiana senza indugio richiede una grande fede e un amore particolare. Quando ho sentito raccontare come è avvenuta l'evangelizzazione nella diocesi di Dodoma e come le nostre prime sorelle si sono sacrificate per Dio e per i Tanzaniani sono stata presa da tanta emozione e riconoscenza grande verso Dio. Anch'io sento la responsabilità di vivere la misericordia come hanno vissuto loro e imitare l'esempio di P. Carlo e Madre Vincenza nella mia vita quotidiana.

Esta Madaa



I LAICI A CONVEGNO



"COME HO FATTO IO, FATE ANCHE VOI"

È il tema del convegno annuale dell'ALM (Associazione Laici Misericordia) che quest'anno si è svolto presso l'istituto Sabinianum di Monselice (PD), domenica 14 ottobre 2018. L'accoglienza da parte della presidente Silvana, delle suore e di tutti coloro che si sono adoperati ad organizzare, è stata calorosa, e noi tutti siamo arrivati con il grande desiderio di ritrovarci, di incontrarci per fare festa insieme. È il Signore che ci ha convocati, attraverso l'invito dei responsabili dell'ALM per rivolgerci la Sua Parola e noi siamo stati chiamati ad aprire la nostra mente e il nostro cuore affinché la nostra vita venga trasformata dall'incontro con Cristo.

Dopo i saluti e gli abbracci iniziali, c'è stato un momento di preghiera che ha introdotto il tema della giornata: "Come ho fatto io così fate anche voi" (cf Gv 13,15).

COME HA FATTO LUI

Don Antonio Scattolini, direttore del Servizio della Pastorale dell'Arte - Karis della diocesi di Verona, ha affrontato il tema del convegno presentandoci, anzitutto, l'affresco della lavanda dei piedi di Giotto, che possiamo ammirare a Padova nella Cappella degli Scrovegni. L'immagine pone un interrogativo: Gesù interpella personalmente ciascuno di noi sull'esempio che Lui ci ha dato. "Come ho fatto io ...". Ma l'esempio di che cosa? Di come si lavano materialmente i piedi ai fratelli quando ci si mette a tavola? No, certamente! Noi dobbiamo assumere le vesti del servo. Quel "COME" non indica principalmente un esempio da imitare, bensì un dono da accogliere. **Con** la forza che Gesù ci dà, possiamo anche noi amare fino al punto di lavare i

piedi ai fratelli. Gesù dona a noi il modello e soprattutto ci dona la forza di agire allo stesso modo.

A NOI IL GIUDIZIO

La seconda immagine è una rappresentazione del giudizio finale. È un guadro di Scuola Veneta del Seicento, sulle opere di misericordia, capolavoro esposto nel Duomo di Vicenza durante l'Anno della Misericordia. L'opera è strutturata sul contrappunto tra chi sta alla destra e chi sta alla sinistra del Re. Per i due gruppi c'è una sentenza opposta: "Venite, be-

nedetti" o "andate via da me, maledetti". Segue la motivazione: "Mi avete" o "non mi avete soccorso nel bisogno". Alla domanda comune, "Quando ti abbiamo visto?", segue la risposta: "Ciò che avete fatto, o non fatto, ai più piccoli, l'avete fatto, o non fatto, a me".

Il giudizio che il Re farà di noi "allora" è lo stesso che noi facciamo "ora" al povero. In realtà siamo noi a giudicarci, accogliendolo o respingendolo. Lui non farà altro che constatare ciò che facciamo.

Il Signore si è fatto servo di tutti; noi siamo chiamati a riconoscerlo e amarlo nei suoi fratelli più piccoli. Costoro, che stanno vicino a Lui e con i quali si identifica, sono quelli come Lui: gli affamati, gli assetati, gli esclusi e i nudi, i malati e i carcerati.









L'amore che abbiamo verso l'altro, lo abbiamo verso Dio; **mi realizzo come figlio/figlia vivendo da fratello/sorella.** Tutta la legge infatti, si riduce ad amare il Signore e il prossimo con lo stesso atto di amore, perché Lui si è fatto mio prossimo e fratello nel Figlio.

NEL CONCRETO DELLA NOSTRA VITA

Alla bellissima relazione di don Antonio, sono seguite alcune risonanze personali in attesa della Santa Messa a cui abbiamo partecipato presso il Duomo di Monselice dedicato a

San Giuseppe operaio. La Messa è stata celebrata con profondo coinvolgimento dall'assistente spirituale dell'ALM don Federico Zardini, sacerdote della diocesi di Verona. Il Signore ci ha accolto nella sua casa e ci ha rivolto la sua Parola. È Lui che rinnova l'offerta di Sé nei segni eucaristici.

Se diamo uno slogan a questa giornata, potremmo dare questo titolo: "Nella tua Messa, la nostra Messa, nella tua vita, la nostra vita". E come nella Messa, fare comunione è stare attorno ad una mensa per ricevere la vita di Cristo ed entrare

in comunione con i fratelli, dono, impegno di unità, così la liturgia diventa vita proprio attorno alla tavola. Anche noi, dopo il banchetto eucaristico ci siamo ritrovati attorno ad una tavola per condividere il cibo, ma anche le nostre storie, le nostre esperienze, assieme le nostre gioie, le nostre fragilità. Alle 14,30 siamo tornati in assemblea dove ci è stata presentata l'iniziativa dell'Associazione Laici della Misericordia: "Dona una matita a sostegno della scuola dell'infanzia di Bugwana - Burundi e Laferrere - Argentina". Iniziativa che mette l'accento sull'impegno missionario dell'ALM.

TESTIMONIANZA DI VITA

Sono seguite le testimonianze toccanti di tre Sorelle della Misericordia: suor Luisella, responsabile della Caritas diocesana di Verona, suor Dina e suor Pia Lorenza, due missionarie che hanno vissuto la maggior parte della loro vita in terra di missione ed esattamente in Tanzania ed in Brasile. Accogliendo il mandato di Cristo, hanno operato con gioia nel mondo come missionarie del Suo amore.

MANDATI IN MISSIONE

La Messa in chiesa è terminata. Ora comincia la messa nel cuore e nella vita dove il Signore ci invia come testimoni del suo amore. Siamo chiamati ad aiutare Dio a compiere la comunione che con noi ha iniziato. Andiamo dunque a sollevare i sofferenti, a confortare chi è nel dolore, a costruire la pace... Alla fine ci siamo salutati con tanto entusiasmo nel cuore per quello che abbiamo condiviso e con un po' di nostalgia che ci fa già desiderare il prossimo incontro.

Il progetto "scuola dell'Infanzia", nato in Burundi, in collaborazione con i padri Saveriani che hanno costruito l'edificio, ha come obiettivo quello dell'integrazione tra le tribù presenti nella zona: Hutu, Tutsi e Batwa. Questi ultimi sono un'etnia socialmente povera che non ha diritto di accesso né alle cure, né all'istruzione, essendo totalmente ai margini della popolazione. La sfida lanciata dalle Sorelle della Misericordia è quella di investire sull'educazione infantile, perché attraverso i bambini che non hanno pregiudizi verso gli altri, si costruisca una convivenza e un'integrazione della parte povera ed esclusa dei burundesi.





UN'EDUCATRICE RACCONTA LE ESPERIENZE NELLA NATURA Eldorado ed Esmeraldo, sono due Comunità Educative, una residenziale e una diurna, sorte nel 2014 nella ex Villa Salus a Villa S. Giuliana (VR), per adolescenti dai 13 ai 18 anni che attraversano un momento di criticità nel loro percorso di vita e necessitano di sostegno psico-educativo. All'interno delle comunità, che a noi piace chiamare "la nostra casa", proprio per lo stile familiare che la contraddistingue da altre realtà, ha un grandissimo valore per il benessere dei ragazzi la routine giornaliera che prevede anche momenti informali con l'equipe educativa, le attività e le esperienze proposte.

LA PRIMA VACANZA ESTIVA

La Baita, sul monte Baldo (Verona) dal 16 al 19 Agosto 2018 ha accolto il gruppo per un'esperienza tutta da raccontare. Ci piace chiamarla "vacanza", ma è stato soprattutto un viaggio, un viaggio dentro se stessi, in mezzo alla natura, a fianco degli animali, accompagnati dai nostri limiti, navigando con le proprie emozioni, ascoltando i rumori della mente. La Baita gestita da Roberto, Meri e Daniela è un luogo di condivisione prima di tutto; infatti abbiamo condiviso pasti, sensazioni e momenti di gioco. Siamo stati accolti calorosamente da due cani, giganti buoni e pelosi e soprattutto da Meri e Daniela che hanno spiegato i principi e l'etica di chi usufruisce della baita, e hanno condotto nelle stanze. Per gli adolescenti, abituati al loro spazio individuale, non è stato facile accettare di condividere la stanza con altri. Sicuramente è stata una fatica costruttiva che li ha provocati al rispetto reciproco e alla pazienza nell'accettare i tempi ristretti delle docce.

I ragazzi si sono occupati di raccogliere la legna con Roberto. Il fuoco acceso per la grigliata e l'immersione nella natura hanno sciolto l'imbarazzo e hanno favorito un clima familiare. Particolarmente significativa è stata la conoscenza della famiglia che ha condiviso con noi due intere giornate, le due figlie anche loro adolescenti sono state ottime compagne di gioco e di chiacchiere. L'attività che ha riscontrato più successo è sicuramente stata la passeggiata fino alla Malga Pralongo, un sentiero semplice, fatto di brevi salite e discese, con una vista mozzafiato. Camminare aiuta il pensiero. Lasciarsi guidare dai propri passi favorisce il piacere della scoperta, per vedere cosa c'è oltre la strada. I ragazzi hanno sperimentato questo momento, ognuno con il proprio ritmo, chi saltellando, chi godendosi la calma del passo, chi in silenzio gustando l'odore del vento. Uno degli obiettivi enunciati da Roberto e Daniela era infatti quello di stimolare i cinque sensi, in modo da poter "sentire" quello che sta attorno a noi. Il giorno seguente è stato pensato per diverse attività, le ragazze hanno potuto lavorare con il corpo guidate da Daniela. "Entrare nella percezione di noi



stessi significa iniziare ad essere consapevoli dello spazio che occupiamo, che viviamo, spazio che ci permette di muoverci con presenza nel quotidiano e non solo. La percezione di sé ci permette di entrare nella percezione del corpo dell'altro, è un processo che inizia sempre da sé", questo ci insegna Daniela. Per noi professionisti della cura, educare alla corporeità significa educare ad udire i segnali che il corpo comunica, esplicitamente o no, a liberare la propria forza e a riconoscere i propri limiti, a rimodulare l'immagine di sé, accettando il proprio sé che si muta nelle varie tappe di passaggio che inevitabilmente la vita ci propone. Le ragazze si sono lasciate coinvolgere dimostrando di sapersi met-





Nel contatto con la natura è più facile entrare nella percezione di sé.

tere in gioco. Dopo l'attività, il pranzo è stato vivace e abbiamo conosciuto tante persone. Anche giorno seguente Daniela ha proposto l'attività. La musica ha probabilmente aiutato i ragazzi a sentirsi a proprio agio. Meri ci ha preparato delle calde tisane con le piante aromatiche

> dell'orto. Abbiamo sperimentato la cura

nella baita: potendo accovacciarsi nelle amache di Daniela, assaporando foglie di calendula e malva, scoprendo le proprietà della melissa, assaggiando il formaggio di capra dopo aver visto il luogo della preparazione e gustando fantastici gnocchi di malga che Roberto ci ha preparato con cura. Le attenzioni premurose verso gli esseri viventi (piante e animali) sono state, in questo "viaggio", gli esempi di pratiche educative efficaci e imprescindibili. Il clima disteso, i grandi alberi, il bosco intorno a noi e il cielo stellato hanno contribuito a veicolare i messaggi pedagogici con la spensieratezza di chi, può permettersi di essere spontaneo e autentico davanti al miracolo della natura. La colazione preparata all'esterno, la tavola imbandita e ornata di fiori freschi, rendevano persino più facile sopportarsi! Che i ragazzi, si sa, si vogliono bene ma... la convivenza porta con sé anche un po' di malintesi: "Dove hai messo le mie ciabatte?", "Vado in doccia prima io", "Non toccare i miei vestiti", "Lasciami dormire". Così si sono scontrati e confrontati.

La visita al maneggio sulla collina è stata davvero appassionante, i cavalli erano più di 40 e subito qualcuno si è tuffato muso a muso con gli animali. È stato interessante provare ad immaginare cosa potesse significare vivere su di una collina isolati da tutto il resto, in mezzo ad un enor-

me ranch. I proprietari in effetti sono sembrati piuttosto soddisfatti del loro stile di vita.

Probabilmente le tappe significative del processo educativo potrebbero essere sintetizzate dai verbi osservare, esplorare, conoscere, scegliere. All'interno del contesto della baita abbiamo sperimentato il "quardare", soffermandoci sulle cose, forse con l'intenzione di saperne di più, per cogliere significati nuovi. In veste di educatrici ci siamo augurate che l'esplorazione potesse consentire la scoperta di qualcosa di inaspettato, privilegiando il desiderio di indagare al fine di potersi godere il piacere della sorpresa. Non sappiamo se per tutti è stato così, ma siamo state felici di aver potuto creare le condizioni perché ciò potesse avvenire. Esplorare il territorio è stata un'opportunità per scoprire le proprie ragioni e possibilità, riconoscere i limiti che ci frenano; un'esperienza forte per ri-cercare, ri-esplorare, ri-scoprire, ri-motivarsi.

Prima dei saluti ci siamo riuniti in cerchio per dar voce ai nostri pensieri rispetto ai giorni trascorsi insieme. Non è stato facile parlare di ciò che si è vissuto, forse un po' perché parlare di noi fa sempre paura, forse un po' perché le parole non sembrano mai quelle giuste. Il gruppo sostiene la socializzazione e facilita lo sviluppo sia cognitivo e morale, sia dell'assertività, dell'empatia e dell'autocontrollo. Tra gli obiettivi pensati a favore del benessere dei ragazzi abbiamo individuato la possibilità di riconoscere il valore delle diversità individuali,



Il quardare per consentire la scoperta di qualcosa di nuovo.

promuovere la solidarietà ed il sostegno reciproco.

Abbiamo la presunzione di poter dire che qualcosa è stato costruito nell'ambiente della baita, il resto sta a noi e alla nostra volontà di sentirci sempre comunità, privilegiando lo scambio e la conoscenza reciproca.

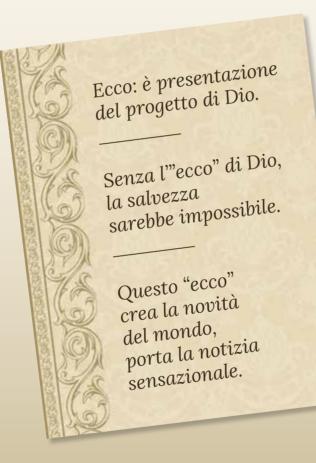
Quindi il nostro viaggio continua...!

"Ecco"

«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù...»

(Lc 1,31)

Tutto è racchiuso tra «ECCO» e





Soltanto quando scocca l'eccomi, comincia ad attuarsi il progetto divino.

questi due avverbi: «ECCOMI»



"Eccomi"
«Eccomi,
sono la serva del Signore,
avvenga di me quello
che hai detto...»

(Lc 1,38)

L'"Eccomi"
esprime la volontà
della creatura
di sintonizzarsi
con il Creatore.

È obbedienza, decisione di rinunciare alla propria volontà per "fare" la volontà di Dio.

Senza l'"eccomi" della persona chiamata, il piano divino rimarrebbe in sospeso, per così dire inattuabile.

Ogni uomo è in stato di vocazione. Essere al mondo si traduce in un compito speciale da compiere.

Cf A. PRONZATO, Il Rosario preghiera nel quotidiano.



FESTA IN FAMIGLIA

UN SÌ AL SIGNORE NEL CUORE DELL'AFRICA

Le professioni religiose solitamente avvengono nella cattedrale di Dodoma. Perciò nessuno avrebbe immaginato che Lavenia avrebbe fatto la prima professione religiosa a Kibakwe, suo paese natale. La notizia ha colto di sorpresa le sorelle della comunità e i compaesani, presi da intensa gioia che è andata aumentando all'avvicinarsi dell'8 dicembre, giorno stabilito per la festa. La preparazione immediata ha trovato nella novena dell'Immacolata una ricarica spiritua-

le. Non sono mancati preparativi condivisi e programmati assieme con i fedeli della parrocchia di Kibakwe. Molte le espressioni di viva partecipazione: "Anch'io voglio esserci, voglio vedere, godere e ringraziare il Signore con voi Sorelle della Misericordia che da 60 anni siete qui con noi. Qui 6 anni fa abbiamo visto consacrare al sacerdozio un giovane parrocchiano. Ma questa è una suora!"

Sabato 8 Dicembre, fin dalle prime luci del giorno c'è movimento. È già giunto chi ha fatto 3-4 ore di strada a piedi. Si vede il sorgere del sole proprio dietro la casa di Lavenia, da dietro il monte Lufu. Si illumina la valle e la gente lesta, quasi corre per prendersi il posto in chiesa. La Parrocchia di Kibakwe ha un'estensione pari al Veneto; è distesa in una vallata attorniata da montagne ed è composta da 27 villaggi. Sono presenti i parroci di tutta la zona, sorelle delle comunità vicine, cristiani.

I padri di Mpwapwa sono arrivati fin dalla veglia, altri al mattino presto prima dell'alba ed ora sono gioiosamente assieme per lodare, benedire e ringraziare Dio di questo nuovo grande dono che fa alla novizia Lavenia che fra poco sarà suor Lavenia, Sorella della Misericordia di Verona. Alle ore 9.30 tutti si raccolgono vicino alla casa della missione da cui parte il celebrante seguito dal corteo formato dal coro dei cantori, dai fedeli, dai sacerdoti, dalle Sorelle della Misericordia con la madre regionale suor Patricia, da Suore di altri ordini, da Aspiranti, Postulanti che precedono la giovane Lavenia. I suoi genitori sono già in Chiesa con gli altri parenti, emozionati e felici di donare la propria figlia al Signore. Con canti ed al suono del tamburo e dell'organo intervallati da tipiche espressioni gioiose tanzaniane ed applausi, si entra in chiesa dove si crea un clima di silenzio, di pace gioiosa e di attesa per vedere e sentire. Alla futura professa è riservato un posto speciale vicino al presbiterio. Accanto a lei la madre regionale con le sorelle del consiglio, i genitori e alcuni parenti intimi. Dopo una breve introduzione, il celebrante assieme ai concelebranti dà inizio alla santa Messa, seguendo quanto descritto dal formulario di professione.

La Madonna Immacolata di cui parlano le letture della liturgia del giorno, sarà una madre anche per sr. Lavenia, come per il Beato Padre Carlo e Madre Vincenza. Dopo aver deposto con i voti la sua vita nel Signore attraverso la mediazione delle mani

della madre regionale suor Patricia, sr. Lavenia trasmette la sua gioia a tutte le sorelle, ai genitori, al celebrante, ai sacerdoti concelebranti. Tutti vorrebbero salutare la neo-professa, stringerle le mani, salutarla personalmente. La celebrazione si conclude con la preghiera di consacrazione a Maria Immacolata chiedendo il dono della fedeltà a lode di Dio e per il bene di tanti fratelli.

Finita la Messa, la festa continua nella condivisione della gioia con canti, danze, giochi, suoni, auguri, regali e felicitazioni da fedeli di tutti i villaggi. Ci si ritrova poi a pranzo come una grande famiglia in cui ci sono anche rappresentanti di altre religioni, Islamici e persone del Governo.

È sera, quando noi Sorelle della Misericordia ci riuniamo per la celebrazione del vespro come ringraziamento a Dio per il dono di sr. Lavenia e di quanto Egli ci ha regalato in questo giorno.





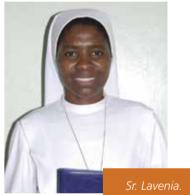
CHE COSA RENDERÒ AL SIGNORE PER QUANTO MI HA DATO?

Era il desiderio del mio cuore essere Sorella della Misericordia.

Ringrazio il Signore per il dono della fede con cui ho potuto rispondere al suo invito di seguirlo nella vita consacrata. Ho conosciuto le Sorelle della Misericordia che lavorano nella mia parrocchia di Kibakwe tramite vari corsi e le riunioni con le giovani che le sorelle facevano. Oltre questo, sono stata toccata dalla testimonianza delle sorelle, da come svolgevano la loro missione di misericordia tra i malati, i poveri, i giovani e tra quelli che soffrono. Ho pure letto la vita dei nostri Fondatori e ho colto come hanno risposto alla chiamata del Signore e hanno donato tutta la loro vita per il Lui e per i fratelli bisognosi. Tutto questo mi ha fatto riflettere sull'amore di Dio che si manifestava nel servizio di queste sorelle. Oggi, con tanta gioia mi sono consacrata al Signore; Lui mi renderà strumento della sua Misericordia per i bisognosi di aiuto che mi farà incontrare. Ringrazio con tutto il cuore l'Istituto per tutti gli aiuti ricevuti, specialmente quelli spirituali. Ringrazio pure le maestre e tutte le sorelle che mi hanno accompagnato con la preghiera perché il mio "Si" al Signore fosse totale.

L'amore di Dio, l'intercessione di Maria Madre della Misericordia e i nostri Fondatori, mi accompagnino e mi concedano la grazia della fedeltà nel vivere la mia consacrazione secondo lo spirito del nostro Istituto.









Anche oggi voi donne consacrate, per lo speciale titolo di consacrazione a Dio, siete mandate nel mondo per rivelare questo straordinario volto luminoso di Cristo che vi ha stretto a sé con legame nuziale e che nel vostro cuore continuamente palpita perché possiate donare quello che voi per prime avete ricevuto: il suo amore!

Non abbiate timore di essere ciò che il Signore vi dona di es-

Ancora abbiamo bisogno di essere aiutati a leggere la vita con la luce del cielo e non solo con le preoccupazioni della terra. Abbiamo bisogno di donne che profumino di Dio riuscendo a donare a chi porta nel cuore il velo della morte, la Parola di Vita che dona la gioia senza confini.

Abbiamo bisogno di donne che sanno ascoltare in silenzio le voci confuse degli uomini e sanno donare quella Parola di amore che abita il loro cuore e sazia in profondità ogni desiderio. Abbiamo bisogno di donne che sanno accogliere tutti con l'abbraccio tenero della madre e che diventano frammento di misericordia, balsamo che lenisce ogni ferita del cuore umano.



IL SIGNORE, ABILE ARCHITETTO

Il 5 gennaio 2019, Vigilia della Solennità della manifestazione del Signore alle genti, nella Chiesa di Casa Madre è stata celebrata la Prima Professione Religiosa di Serena Rezzola proveniente dalla parrocchia di Maderno (Bs). Con il suo "sì", Serena ha voluto esprimere davanti alla Chiesa rappresentata dal vicario generale della Diocesi di Verona mons. Roberto Campostrini, il proposito di seguire Cristo più da vicino con i voti di castità, povertà e obbedienza nell'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona, per divenire come Lui Euca-

restia cioè lode di Dio e dono agli uomini, soprattutto i più poveri e bisognosi di aiuto. Sr. Serena ci racconta la sua esperienza vocazionale:

Ciò che provo è una profonda gratitudine verso il Signore che mi ha chiamata e consacrata e verso l'Istituto che mi ha accompagnata e guidata nel mio cammino umano-spirituale in questi anni di formazione.

Quando faccio memoria del dono della mia chiamata, vedo un cammino attraverso il quale il Signore con una pazienza infinita, instancabile, mi ha attratta ed ha saputo attendere il momento opportuno per parlare al mio cuore (mi hai sedotto Signore e io mi son lasciato sedurre Ger 20,7). Da adolescente venivo derisa e chiamata "suora" perché andavo a Messa alla domenica e frequentavo il catechismo per cui pensavo che fosse un'etichetta che gli altri mi avevano messo. Crescendo ho sentito sempre più forte dentro di me un'inquietudine e un senso di vuoto accompagnati da una domanda che mi tormentava: "Che cosa devo fare della mia vita? Cosa vuoi Signore da me?". Il pensiero di donarGli la mia vita mi spaventava e mi dicevo che non era per me, che non ero capace di fare scelte, che le suore erano donne forti e io non lo ero, studiavano tanto, facevano l'università e io non ero proprio fatta per lo studio... ma questo non placava la

Il Signore, in modo geniale e incredibile, come un abile architetto ha pian piano cominciato a smantellare le false idee che mi ero creata per paura di una scelta che percepivo più grande di me e che mi scomodava, mi ha fatto "scendere dalla sedia" e messa in cammino nella quotidianità, grazie a tante persone che mi ha fatto incontrare ed esperienze che mi ha offerto, operando in me piccole e impensabili trasformazioni, cose grandiose. Si è servito di una persona che mi ha proposto l'esperienza del servizio civile con la Caritas di Verona per dimostrarmi che sono capace di scegliere. Per un anno ho vissuto in comunità con altre 8 ragazze che condividevano con me quell'avventura e ho fatto servizio in una struttura che ospita donne disabili, un'esperienza meravigliosa che mi ha cambiato profondamente. Sempre in quell'anno, ho letto la storia del Beato Carlo Steeb e della Beata Vincenza Maria Poloni e sono rimasta colpita dal modo con cui Madre Vincenza si accostava ai poveri e bisognosi. Ho cominciato a desiderare di poter fare come lei: servire con semplicità, carità ed umiltà. Ma in me c'erano ancora molte resistenze. In fin dei conti, finalmente avevo tutto ciò che avevo tanto desiderato: una macchina, un lavoro sicuro che mi garantiva una "mia" autonomia e mi apriva a molti progetti... Quando improvvisamente ho toccato il fondo: sono stata licenziata in tronco... Un forte e bruciante senso di fallimento mi ha letteralmente prostrato e schiantato a terra.

La preghiera è diventata il mio segreto rifugio. Il Signore teneramente si è chinato su di me e con infinita pazienza mi ha risollevato. Mi ha fatto vedere che quello che ai miei occhi rappresentava la "fine", che sembrava una strada senza uscita, aveva un'uscita ed era un nuovo inizio... In una logica pasquale, ho attraversato con lui la "morte" e sono "risorta"... cominciando ad accettare e riconoscere i segni di un sogno di Dio su di me ancora più grande, a cui ho scelto di abbandonarmi e rispondergli come Maria: "Eccomi Signore si compia in me la tua volontà".



Nell'Omelia della celebrazione eucaristica Mons. Campostrini ha ricordato a Serena e ad ogni sorella che: "anche oggi il Signore pone domande profonde nel cuore dell'uomo, ma è necessario cercare la Parola Vera che spieghi queste domande.

È il grande cammino di discernimento che ognuno è chiamato a compiere per cercare di fare non quello che piace e soddisfa la pancia, ma per trovare quello che riempie il cuore di gioia, quello che colma di senso profondo il cammino della vita.

Rivolgendosi direttamente alla professanda, il celebrante ha detto: "Cara Serena, hai fatto esperienza del Signore e nel segreto del cuore te ne sei lasciata lentamente innamorare. In Lui hai scoperto la bellezza della tua vita e la fecondità del dono; in Lui hai imparato a dare il giusto valore alle cose e alle persone; in Lui hai trovato la luce che permette di leggere con chiarezza le pagine della vita, quelle più luminose e anche quelle segnate da qualche ombra.

Ti sei lasciata scegliere dal Signore Gesù e con libertà ora scegli Lui come Sposo, avendo come stile di vita quello di una sorella che condivide la fraternità e come missione concreta quello di essere misericordia per coloro che incontrerai sul tuo cammino.

Davanti al Signore come i Magi anche tu deponi i tuoi doni:

- L'ORO prezioso della tua vita, che nel voto di obbedienza desideri porre pienamente nelle Sue mani perché il tesoro vero è fare la volontà del Padre.
- L'INCENSO, profumo che svela che Lui solo è il Signore della tua vita e che il voto di castità esprime in modo pieno perché a nessun altro è possibile dare il proprio cuore.
- LA MIRRA, olio che dice che non si è fatti per la terra, ma per il cielo e che nel voto di povertà diventa rivelazione che la vita non dipende da quello che si possiede, ma che svuotandosi di tutto si diventa eternamente felici...

Il beato Carlo e la beata Vincenza Maria hanno colto proprio nella stella della Misericordia il segno più grande con cui il Padre chiedeva loro di mettersi in cammino per di-



ventare strumenti della Sua Misericordia nelle situazioni di quel tempo in cui la piaga della peste e della guerra ferivano in modo straziante l'umanità.

Oggi ancora il Signore chiede alle Sorelle della Misericordia di raccogliere questo prezioso testimone, perché sappiano chinarsi oggi come ieri sugli uomini e le donne feriti nel corpo e nello spirito.

Anche per Serena, si apre un cammino, non è arrivata, ma inizia questa strada di misericordia per aiutare quanti sono feriti, stanchi, umiliati, smarriti, emarginati, a scoprire il volto di tenerezza del Padre.

Abbiamo bisogno di donne che sanno accogliere tutti con l'abbraccio tenero della madre e che diventano frammento di misericordia, balsamo che lenisce ogni ferita del cuore umano.

Cara Serena, lasciati portare dalla Misericordia e diventa Sorella di ognuno perché sposa di Colui che si è fatto fratello di ogni uomo. La Vergine Madre, che tutto custodiva nel suo cuore, ti prenda per mano e ti aiuti ad essere sulle frontiere della Misericordia la sorella che indica con la propria vita l'Amore che sazia ogni desiderio. Buon cammino!

LUNGO IL FILO ROSSO

SUOR ROSANNA.

SUOR ROSANT

Mancano lante cose

le se non fasse cosi

non sonebbe neande bello

e non le sapane - o acquir

s'us encue e

non e'è macchino

Liberare un sogno e realizzarlo: la giustificazione della vita. Questo è stato il motivo forte che ha sostenuto il cuore di sr. Rosanna Masier, che aveva un solo desiderio: partire come missionaria in Africa. Non tutti erano d'accordo su questo, ma non si perse d'animo scrivendo e supplicando con insistenza le superiore maggiori affinché le concedessero di vivere questa esperienza che le avrebbe permesso di saldare i desideri giovanili con la realtà. A quarantadue anni, dopo infinite suppliche e richieste, le giunse quel permesso che sembrava dare il senso pieno alla sua vita.

Attendere un sì per vent'anni significa essere forti, portare dentro qualche cosa che invade, che prende tutto di sé, quel desiderio "d'altro" che domanda solo di diventare compimento. Nell'età giovanile aveva percorso quei sentieri che non si allontanavano dalla realtà: per poter aiutare la sua famiglia, aveva accettato di andare a Torino a imparare un mestiere in un pensionato di Suore. La realtà che incontrò era quella di un ambiente che non corrispondeva alle sue prospettive. Pur nella vivacità e spensieratezza che dimostrava tornando di tanto in tanto al suo paese natale, Cimadolmo di Treviso, dentro di sé si sentiva profondamente insoddisfatta. Un lavoro, una famiglia, dei figli, non erano gli orizzonti che davano pace al cuore. Tutto le sembrava troppo stretto: la campagna circostante pareva opprimerla e aveva l'impressione che le strade del suo paese di nascita potessero sconfinare in foreste e deserti. A vent'anni, tra lo stupore di tutti scelse di entrare nell'Istituto Sorelle della Misericordia. Concluso il tempo formativo, venne inviata ad Arsiè un paese accucciato ai piedi delle Prealpi bellunesi, un'autentica ghiacciaia in inverno. La casa in cui viveva con altre sorelle era un ambiente molto modesto e durante l'inverno, quando la neve imbiancava tutto, svolgeva lei il servizio di spartineve per aprire la strada che conduceva alla chiesa parrocchiale. Nella scuola dell'infanzia i piccoli erano tutti suoi, specialmente i più poveri. Alla domenica il cortile della scuola era zeppo di giovani. Sr. Rosanna riversava tutta la sua creatività in queste occasioni con canti, feste, catechesi senza trascurare di far visita al ricovero vicino in cui si faceva angelo custode per i casi più disperati, rivendicando per sé il privilegio di seguire con amore ed estrema dedizione quei casi che per il tipo di malattia, erano i più ripugnanti.

Ma tutto questo non le bastava ancora. Anche Arsiè era diventato minuscolo ai suoi occhi e per il suo cuore c'era qualche cosa che le bruciava dentro: "qualcosa di più" era la sua vocazione. Aveva bisogno dell'Africa. Quella tempesta di domande inviate alla Madre Generale, si trasformò finalmente in una straordinaria quiete: era arrivato un biglietto in cui le si diceva che era destinata a realizzare il suo desiderio in Tanzania.

Arrivò a Farkwa verso la fine dell'ottobre 1948, una missione molto povera. Mancava tutto. Sr. Rosanna scrive alla Madre Generale raccontando nel dettaglio il viaggio e informandola delle necessità della missione con la sua abituale arguzia. Descrive minu-

Farkwa - Cappella in mezzo al villaggio.

ziosamente la vita fatta di povertà e di stenti delle persone che incontra ogni giorno, la fame dei suoi assistiti data dalla siccità che dura da troppo tempo. Alla missione arrivano persone malate, scheletrite. La dispensa è vuota: neppure un pizzico di farina, un po' di miglio. A chi le sottopone la tristezza della realtà, sr. Rosanna risponde: "Coraggio, questa è la poesia dell'Africa. Aggiungeremo una strofa ogni giorno, ad ogni occasione e sarà lunga, sempre più bella. Scriveremo l'ultima strofa in paradiso".

Sr. Rosanna scrive alla Madre: "Quest'anno gli ammalati a causa della fame, crescono in modo impressionante. Le piaghe e le malattie non si possono enumerare. Mandatemi almeno una cassa di medicine". In quel paesaggio spettrale, spunta qualche raggio di luce. Arriva un vecchio sfinito che si trascina penosa-

DELLA MISERICORDIA

PASSIONE D'AFRICA

abbiomo regalatorna inmagne ed mo caramello Come erano felici Ma di più moi tutto in bene etutto bello



Suor Rosanna Masier.



mente. - Ti porto subito da mangiare - dice Sr. Rosanna. "Non ho bisogno di cibo – risponde il vecchio - dammi il battesimo. Lungo la strada pensavo che se mi fossi fermato, non sarei arrivato da te e sarei morto senza battesimo". Sr. Rosanna lo battezza sussurrandogli parole di conforto mentre l'uomo muore. Un altro, subito dopo il battesimo, trova la forza di borbottare: "Pensa, che non sono più quello di prima: ho l'anima."

Gli episodi che si susseguono in modo tragico non si contano e suor Rosanna, di fronte a questa realtà, **vive la vocazione a soccorrere la disperazione altrui.**

Questa donna della carità non si concede soste. Vive in lei tutta la responsabilità di essere testimone della Misericordia in mezzo a quella tragedia indefinibile: darsi senza risparmio, soffrire con chi soffre perdendosi dentro le miserie di ogni giorno. Il suo amore

raggiunge tutti, anche se con molta fatica riesce a esprimersi nella lingua locale. Con un linguaggio impastato di dialetto veneto, un po' di italiano e qualche parola di swahili, trasmette ai suoi assistiti i messaggi che più le stanno a cuore. Con tenacia e assiduità invia alla casa madre relazioni minuziose: è la cronista straordinaria, l'inviata speciale, che racconta la vita dura, ma sempre sdrammatizzata, della vita missionaria di quel luogo in cui la carità offerta è l'unica luce. A volte, le lettere sono corredate da disegni strani, non certamente opere d'arte, ma altamente espressivi. Racconta e racconta, Sr. Rosanna quasi per lasciar dilatare l'amore che ha dentro, quello che le succede ogni giorno, per includere nel suo amore e preoccupazione i destinatari delle sue lettere.

Ma oltre il suo progetto di un dono di sé totale alla sua Africa, Dio ne ha un altro per lei. Non messo in conto. Il Signore le chiede di raggiungere quella povertà che permette di abbandonarsi al Suo progetto. Sr. Rosanna accoglie anche questo cammino. Con

the fatter do placement to be a proposed to the proposed of th

Una delle lunghe lettere di sr. Rosanna.

lo stesso amore iniziale. La sua sensibilità, il caldo estenuante, le fatiche, il cibo scarso, stanno minando la sua salute: una pleurite e il cuore dilatato in modo preoccupante le dicono che il Signore la attende, mentre si sta realizzando un altro dei suoi sogni: morire in Africa, essere sepolta accanto a tante persone morte per la fame. Non può accettare l'invito di tornare in Italia a curarsi: le sembra di fare un tradimento. Accetta solo di fare un po' di riposo nella missione di Kondoa. Ha la consapevolezza di voler dare tutto, fino alla fine in conformità al mistero di Cristo. Tre anni di Africa soltanto, dopo vent'anni di attesa. Sembra un sogno realizzato a metà. L'altra metà la concluderà il Signore accogliendola tra le sue braccia alla vigilia dell'Immacolata del 1951.

NOTIZIE FLASH

"IL TEMPO È FINITO, È COMINCIATA LA GUERRA" DA VERONA

Con queste parole inizia lo spettacolo teatrale che nel corso del 2018, in occasione del centenario della Grande Guerra, è andato in scena dal titolo "Era una notte che pioveva. Storie e canti di trincea".

Uno spettacolo che trova le radici nel nostro Istituto L. Mondin, grazie all'incontro tra l'ex docente della nostra scuola, il Prof. Emanuele Gasparini e il Prof. Fernando Bustaggi. Una compagnia nata dalla fusione del coro *Vallis Viridis Ensemble* diretto da Gasparini e un gruppo di studenti ed ex studenti del Lavinia Mondin, tutti cresciuti artisticamente con il laboratorio teatrale del Prof. Bustaggi.



"Era una notte che pioveva..." non è uno spettacolo tradizionale. Ai canti di guerra del coro diretto da Gasparini si alternano racconti teatralizzati, parti recitate a cura di Fernando Bustaggi per la regia e di Davide De Rossi per i testi.

Uno spettacolo intenso, tra i canti rivisitati che ricordano la **Grande Guerra** e i testi che fanno riflettere il pubblico. Sono state diverse le date che hanno portato lo spettacolo a spasso per la Lessinia ed oltre, compreso Valeggio e la provincia bresciana.

In tutte le date è stato ricordato che i nostri soldati, che hanno combattuto la Grande Guerra, erano ragazzi che avevano l'età degli attori che sul palco hanno intrattenuto il pubblico. Un **messaggio im-**



portante, non scontato. Se un tempo ai giovani si dava la possibilità di esprimersi attraverso l'odio e la guerra per il bene del Paese, oggi i ragazzi possono invece testimoniare il valore del ricordo, della sensibilizzazione verso un tema, quello della guerra, che anche nel nostro tempo miete vittime e deve essere fermato. Significative e toccanti le parole del direttore musicale per introdurre la serata: «Il Vallis Viridis Ensemble vuole portare in scena il racconto della Grande Guerra attraverso i canti che la resero celebre e ne conservano a tutt'oggi viva memoria perché partoriti dal suo ventre vermiglio. Un repertorio rivisitato, però, nella scrittura armonica dalla penna del compositore Mauro Zuccante, eseguito nella versione per coro e pianoforte all'interno di un racconto scenico che riporta alla luce alcune storie sepolte dalla neve delle montagne teatro di quella sciagura.

Non retorica ma orazione civile per commemorare il centenario dell'unico momento che meriti l'appellativo di **'grande': l'inizio della pace».** Stefano Bonetti La nostra scuola potremmo definirla "una grande famiglia" di quelle famiglie allargate ed inclusive, che oltre ad assicurare un luogo sicuro

dove crescere, formarsi ed apprendere, offre momenti di confronto e di condivisione agli alunni ed alle loro famiglie; una scuola che coinvolge non solo nella scelta dei propri progetti educativi ma anche nella vita quotidiana fatta di incontri formativi, eventi e feste, come la festa d'Autunno che ormai da qualche anno viene organizzata per dar modo ai bambini di passare una giornata in compagnia dei loro genitori, nonni ed amici. E quest'anno non possiamo negare che sia stata un evento molto riuscito, non solo per il numero di persone intervenute, ma soprattutto per la partecipazione attiva della maggior parte dei genitori, che, improvvisandosi fuochisti, animatori e giocolieri hanno permesso ai loro figli di trascorrere un meraviglioso giorno in allegria. Un menù semplice come si è soliti fare in occasione delle feste all'aperto: salcicce, castagne e vino,

"SCUOLA MATERNA S. CHIARA" UNA FAMIGLIA IN FESTA DA ORBETELLO



accompagnato da giochi "del tempo che fu", come la corsa con i sacchi, il tiro alla fune e la pentolaccia, a cui hanno partecipato con entusiasmo grandi e piccini. Non sono mancate le sorprese, come il carretto dei pop corn ed una nuvola di palloncini carichi di caramelle lanciati dal tetto della scuola, insomma possiamo dire che la Scuola Santa Chiara accoglie tutti "a braccia aperte".

Mamma Anna Maria Bacosi

NONNI, FIGLI E NIPOTI FELICEMENTE INSIEME DA MANTOVA

LO SONO STATI IN MODO PARTICOLARE NELLA FESTA DEI NONNI. UNO DI LORO SCRIVE...

Prendo la parola a nome della pastorale degli anziani della diocesi di Mantova per ringraziare il Signore per tutti i doni che sempre ci elargisce, in particolare in questa festa dedicata ai nonni, per il nostro essere nonni ed avere avuto la consolazione di una famiglia con figli e nipoti.

Dobbiamo essere contenti e chiedere al Padreterno la grazia che ce li faccia crescere, i nostri nipoti, sotto la sua tutela e benedizione.

Il nostro pensiero va pure al Signore, proprio in quanto anziani cioè persone che hanno già percorso la maggior parte della propria strada e sono nella prospettiva di raggiungere la meta finale, cioè l'abbraccio col Padre. Abbiamo bisogno

anche noi di assistenza e di preghiere, così come i nostri giovani e i nostri piccoli che cerchiamo di aiutare materialmente e spiritualmente. Siamo grati a chi ci aiuta nel nostro compito di nonni e di persone anziane a portare avanti i valori propri di ogni cristiano e la fede in Cristo, da trasmettere alle generazioni future.

Così ci sentiamo in dovere di ringraziare il nostro vescovo Marco, il nostro assistente spirituale monsignor Egidio Faglioni, suor Loretta, e l'equipe degli anziani, tutti i nostri sacerdoti e il coro di Villimpenta che ha accompagnato, con i canti così ben eseguiti, la Messa.

Grazie anche a tutti voi qui presenti, che siete venuti oggi per stare un po' insieme e a pregare e a tutti nonni per la testimonianza del loro ruolo di custodi dei piccoli e di educatori dei giovani.

Nino Baracca

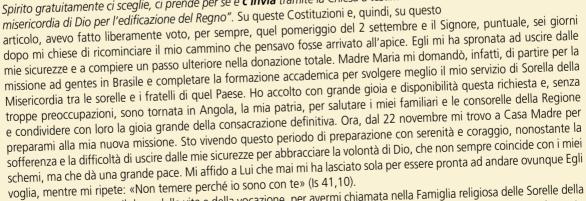


IL CUORE DELLA MISERICORDIA Mercoledì 16 gennaio 2019 nella cripta della Casa Madre si è svolta una semplice ma sentita celebrazione per l'invio ad gentes di sr. Marta Lobito, sorella angolana in partenza per il Brasile. Facciamo nostro l'augurio che il celebrante don Giuseppe Mirandola, direttore del centro missionario della diocesi di Verona, le ha rivolto, ricavandolo dai testi della liturgia del giorno: "Suor Marta viva la nuova missione alla quale è inviata ad imitazione di Gesù, figlio di Dio che si è fatto carne per essere solidale in tutto con noi, ha provato compassione della gente, si è preso cura delle malattie e ha annunciato il regno. Buon cammino, cara sr. Marta, sulle strade della misericordia".

CON LA PROFESSIONE PERPETUA... SI PRENDE IL PACCHETTO COMPLETO!

La professione perpetua per ogni consacrato e consacrata rappresenta il compimento di un lungo cammino e, quindi, il "coronamento" della propria risposta al Signore e della consegna totale di sé al Suo piano di misericordia. Per questo, giunta con tanta trepidazione alla sera di sabato 2 settembre 2018, dopo una solenne celebrazione, pensavo che da quel momento in poi avrei dovuto "semplicemente" mettere in pratica quanto in quella cerimonia avevo promesso, cioè vivere nella quotidianità il traguardo raggiunto con la grazia del Signore.

Quello che non avevo ancora realizzato è che il Signore ci prende davvero sul serio. Le nostre Costituzioni all'articolo 10 recitano: "Con la vocazione nell'Istituto il Padre per Cristo nel suo Spirito gratuitamente ci sceglie, ci prende per sé e **c'invia** tramite la Chiesa a testimoniare la spirito gratuitamente ci sceglie, ci prende per sé e c'invia tramite la Chiesa a testimoniare la spiritori sordia di Dio per l'edificazione del Regno". Su queste Costituzioni e, quindi, su questo



Ringrazio il Signore per il dono della vita e della vocazione, per avermi chiamata nella Famiglia religiosa delle Sorelle della Misericordia, che mi ha accolto e aiutato nel mio cammino formativo, umano e spirituale. Rivolgo il mio ringraziamento all'intero Istituto che sempre mi ha sostenuta a dire il mio "sì" nella concretezza di ogni giorno.

Maria, Madre della missione di misericordia, e i nostri Fondatori intercedano per me affinché io sia fedele al Signore, testimoniando il Suo amore misericordioso agli altri.

Ringrazio di cuore tutti coloro che mi hanno accompagnato e continueranno ad accompagnarmi con la preghiera e l'affetto.

Sr. Marta Lobito

26



Così è titolata la copertina della rivista Caritas n.4 del 2017, all'interno della guale, da p. 12 a p.20, è descritto il nascere di una nuova esperienza relativa alle **prime ini**ziative dell'Istituto Lavinia Mondin con gli immigrati accolti nella "Casa Madre Teresa di Calcutta" a Taranto. L'esperienza dell'estate 2017, che ha visto alcuni docenti e alcuni studenti capitanati dall'indomita sr. Andreina Artuso, recarsi a Taranto per insegnare Italiano agli immigrati, si è ripetuta con maggior consapevolezza ed entusiaVOLONTARIATO NOI & VOI ONLUS



smo nell'estate 2018. A questa hanno partecipato anche Cinzia e Lorenzo Mazza, la cui figlia, Giulia, freguenta il Liceo Europeo al Lavinia Mondin di Verona.

Vale la pena ascoltare almeno una parte del loro vissuto laggiù a Taranto raccontato da Cinzia. "Arrivati a "Casa Madre Teresa" mio marito Lorenzo ed io ci siamo messi a disposizione ovunque ci fosse stato bisogno. Lorenzo, sia pure solo per pochi giorni, ha svolto un servizio preziosissimo, nell'ambito delle necessità quotidiane, dove tutto diventa quasi un miracolo a partire dal caffè al mattino, all'acqua fresca, un refrigerio unico data la temperatura del luogo, in agosto (di 42° circa)!

Commovente il momento della preghiera, a tarda serata, sotto la volta stellata del Cielo, preghiera guidata da don

Francesco Mitidieri, il sacerdote responsabile di tutta l'Organizzazione: ragazzi Mussulmani, Cattolici, Ortodossi. Si rivolgono a Dio tenendosi per mano, come figli dello stesso Dio, Padre di tutti, come ama sottolineare don Francesco. Questo veramente è un momento in cui ogni barriera si frantuma e sinceramente, nel cuore, si vive la fratellanza universale.

Dopo il primo giorno, mi hanno affidato un ragazzo di 20 anni Kantàra, proveniente dal Mali, completamente analfabeta. Indicibile la soddisfazione e la commozione guando il giovane Kantàra riuscì ad intuire il meccanismo della composizione della parola mettendo insieme sillaba su sillaba e a pronunciare i nomi delle cose (poche, naturalmente)!

Tante dunque le emozioni; le più laceranti sono quelle relative alla condizione reale di questi giovani. Porterò sempre con me i loro sorrisi, la loro voglia di farcela ad ogni costo e i loro





Alpha, appassionato di italiano.

sguardi, i loro occhi: occhi di smarrimento ... occhi colmi di dolore ... occhi di nostalgia ... occhi di soddisfazione ... occhi di determinazione ... occhi di gioia ... ma anche occhi di sdegno ... quando, passando attraverso una spiaggia piena di gente avverti che il vociare allegro di divertimento d'un tratto si ferma, ed il silenzio cade come un macigno e mille occhi si voltano a guardare con disappunto" gli usurpatori" di tutto quello che pretendono riservato solo a loro... Occhi di felicità... quando ti dedichi a loro... li ascolti... ti

fai raccontare la loro vita... restituisci loro la dignità di persone".

GLI ORIZZONTI SI ALLARGANO

Il Gruppo, ritornato a Verona, motivato più di sempre, decide che questa seconda tappa tra gli Immigrati di Taranto deve diventare il motore di nuove e più ampie esperienze di condivisione, soprattutto di promozione, di aiuto effettivo e concreto.

Dopo vari incontri di riflessione, il gruppo capisce che deve muoversi su due piste:

- 1 porre attenzione alle plaghe di bisogno sul territorio, in particolare presso le Case di Accoglienza presenti a Verona;
- 2 allargare gli spazi di sensibilizzazione sul fenomeno dei richiedenti asilo.

Si prefigge così UNA GRANDE SFIDA: ORGANIZZARE UNO SCAMBIO CULTURALE CON GLI IMMIGRATI della Casa di Accoglienza "Madre Teresa di Calcutta", coinvolgendo, in questa azione, tutto il Liceo L. Mondin di Verona e le famiglie degli alunni per l'ospitalità.



L'evento viene pubblicizzato sul Comunicato stampa del quotidiano l'Arena di Verona, il 4 gennaio del 2019, in questi termini:

Grande evento al liceo "Lavinia Mondin" di Verona

Dal 5 gennaio all'11 gennaio 2019, all'Istituto "Lavinia Mondin", di Verona, si effettua un singolare ed importante SCAMBIO CULTURALE: un nucleo di 30 persone tra i Richiedenti asilo, i loro Operatori con il responsabile Don Francesco Mitidieri del Centro di Accoglienza "Madre Teresa" di Calcutta di Taranto, sarà ospite delle famiglie della Scuola, e di altre famiglie ad essa vicine, e condividerà con gli alunni, i docenti e le famiglie della Scuola, momenti di vita e di cultura. Effettuerà anche un confronto con gli ospiti di un altro Centro di Acco-

glienza "Il Samaritano" - Villa Francescatti di Verona, sempre in collegamento con la Scuola. È una opportunità importante per tutti, assolutamente da non perdere! Durante questo scambio gli alunni del liceo L. Mondin, su sollecitazione anche del Preside Luciano Carazzolo, e della Vice Preside Maddalena Comparini sono stati impegnati in modo attivo ed appassionato, in due Assemblee d'Istituto.



I giovani di Taranto si sono confrontati con i nostri allievi sulla Costituzione, sui diritti umani, sulla dignità della donna... ma hanno usufruito di lezioni regolari nei laboratori di chimica, di fisica, di informatica e di lingue. Per far conoscere alla cittadinanza l'Evento, per far toccare con mano la ricchezza di valori racchiusi dentro il cuore di questi giovani e per creare spazi di sensibilizzazione positiva nei confronti del Fenomeno, si è organizzata una Conferenza dal titolo IO ... TU ... NOI Storie di Immigrazione...





Riportiamo una parte di quanto il giornalista Andrea Di Fabio ha scritto a p. 3 del settimanale cattolico Verona Fedele, del giorno 20 gennaio 2019.

Storie di immigrazione, storie di integrazione Liceali vanno a conoscere il mondo in un centro... d'accoglienza

Mentre il tema dell'immigrazione continua a infiammare dibattiti politici e talk show televisivi, a Verona si fanno le prove per costruire un mondo nuovo, a partire da un luogo in cui il futuro è di casa: la scuola. Il 9 gennaio alunni e docenti dell'Istituto "Lavinia Mondin" si sono dati appuntamento presso l'aula magna per un incontro aperto alla cittadinanza dedicato al tema della diversità, dal titolo "Io, Tu, noi...storie di immigrazione".

Giovani, richiedenti asilo, raccontano...

L'incontro è stato coordina-

to dai docenti Cristina Rolli, Lara Montresor, Andrea Morellato e sr. Andreina Artuso. Non una tavola rotonda su principi e politiche, ma un evento-testimonianza basato sulle esperienze dirette e concrete di accoglienza e scambio culturale tra gli studenti e le famiglie dell'istituto e una ventina di giovani provenienti dall'Africa, ospitati presso la casa di Accoglienza "Madre Teresa di Calcutta" di Taranto.

Tanti gli ospiti presenti alla serata: dal Vescovo Mons. Giuseppe Zenti alle Sorelle della Misericordia; dai volontari della

sul viaggio verso la speranza

STORIE DI
IMMIGRAZIONE

SELATORI

DOM FRANCESCO MITIDIENI
CALA DI ACCOGLIFICATO IL SANATO

TERRIA DI CALCUTTI DI TRANATO

DILITETITUTO LAVINIA MONDINI

ISTITUTO LAVINIA MONDINI | VIA DELLA VALVERDE 19, VERONA | AULA MAGNA

cooperativa "Il Samaritano" di Verona, ai rappresentanti del mondo della scuola, fino agli assessori, segno non scontato della vicinanza delle istituzioni ad un tema quanto mai delicato. Ma i veri protagonisti dell'appuntamento sono stati i tanti ragazzi: quelli veronesi - smaniosi di conoscere da vicino una realtà della quale sentono spesso parlare solo in televisione -, e quelli stranieri, a loro volta desiderosi di raccontare la propria esperienza di vita. Il risultato finale è stato un incontro sincero e profondo tra mondi solo in apparenza distanti, ma in realtà animati dallo stesso desiderio di felicità e futuro che infiamma il cuore di ogni giovane. L'iniziativa si è inserita all'interno del progetto di collaborazione e scambio sorto un paio di anni fa tra il gruppo di volontariato del Lavinia Mondin, guidato da suor Andreina Artuso e l'associazione "Noi & Voi" di Taranto, presieduta da Don Francesco Mitidieri.

FATICA, GUAI, SPERANZE DI CHI ORA È QUI

Kassibi, Youssuph e Ibrahim: questi i nomi dei giovani africani, richiedenti asilo, che hanno accettato la sfida di raccontare le loro esperienze aiutati dagli operatori di Taranto Elisabetta e Gianluca. Tre storie diverse, come diversi sono i loro paesi d'origine (Costa d'Avorio, Senegal ed Egitto) ma accomunate da **un desiderio di una vita migliore, libera dalla schiavitù dell'ignoranze e della miseria.**

KASSIBI ha perso il padre in tenera età e per non finire in strada la fuga è stata l'unica soluzione possibile.

YOUSSUPH, invece è nato in un paese del deserto, fatto di dune di sabbia, siccità e carestie. IBRAHIM, infine, voleva lottare con tutte le forze per realizzare il suo sogno di diventare ingegnere, cosa impossibile in patria.

Tutti e tre si sono lanciati in un viaggio per giungere in Libia, il posto dal quale - così avevano sentito dire - sarebbero arrivati dritti in Europa. In realtà, una volta giunti nel paese arabo, si sono trovati di fronte a uno Stato senza governo e una società senza regole, in cui a dettar legge sono la violenza e il sopruso. Qui hanno dovuto subire angherie di ogni tipo, dal carcere alla tortura, fino a rischiare la vita nelle grinfie di bande criminali. Con il coraggio della disperazione, sono riusciti a scappare, per poi ritrovarsi catapultati all'interno di un barcone, senza sapere se e come sarebbero arrivati dall'altra parte. Dodici giorni di onde e fame, freddo e sete. Fino a che qualcuno non li ha tratti in salvo e sono arrivati, stremati ma felici, nella loro terra promessa. Nella mente e nel cuore di chi li ascolta, la parola "immigrazione" assume un altro significato: adesso, infatti, non vuol dire solo principi, politica e telegiornali; ma Kassibi, Youssuph e Ibrahim.



A lezione



DA TARANTO A VERONA, DA NOI A VOI

È la risonanza di quanto vissuto dai ragazzi di Taranto durante la loro permanenza a Verona.Ce la racconta l'animatore Gianluca.

«Armati di bagagli e curiosità i ragazzi di Taranto erano saliti sul bus che li avrebbe portati in un punto preciso di Verona: l'Istituto Lavinia Mondin. Un nome di vecchia conoscenza, vecchia quanto importante. A quella scuola appartengono alcuni dei compagni di avventure compiute nell'estate precedente, all'interno della Casa Madre Teresa di Calcutta. Si erano salutati con un arrivederci che si stava realizzando in forza di quell'accoglienza, cardine dell'intero percorso educativo degli studenti del Mondin dove il volontariato si insegna e si fa, e di cui noi nel nostro piccolo a Taranto, viviamo. Dovevamo dungue rincontrarci e diveniva chiaro perché eravamo saliti sul bus partito da Taranto, il 5 gennaio 2019. Ad aspettare i ragazzi provenienti da diverse nazioni, un gruppo di famiglie veronesi dedite all'accoglienza e pronte ad ospitarli. Dopo una stretta di mano, qualche abbraccio e una cena di ristoro dopo il lungo viaggio, quelle stesse famiglie si portarono a casa propria sino al 10 gennaio, quei ragazzi giunti da Taranto e ancor prima dal continente Africa e insieme con loro tutti i sogni racchiusi nei cassetti dei loro cuori. Iniziava così l'esperienza veronese di "Noi e Voi", che da lì in poi avrebbe avuto alla base lo scambio di idee, opinioni e soprattutto esperienze di vita raccontate tra le mille sfaccettature di un normale giorno di vita quotidiana, scandito da momenti famigliari, quelli della colazione, della scuola, del pranzo, dei giri in città, delle nuove conoscenze, delle battute, dei sorrisi, dei dolori condivisi, delle cene tutti insieme, delle chiacchiere della sera e del riposo tra le mura di una casa impregnata di integrazione e condivisione. Le presentazioni ufficiali in grande stile sono avvenute però successivamente. Il 9 gennaio, presso la sede dell'Istituto. Un'Aula Magna stracolma di gente, Vescovo e due assessori

In famiglia con Elena Broll.

Famiglia Ghellere

con Kass, Dijibi e Kantàra.

famiglia

con Gianmaria

comunali di Verona inclusi, e al centro i ragazzi di Casa Madre Teresa insieme alla loro guida e a chi li ha accolti e continua a farlo: Don Francesco Mitidieri e gli operatori dell'Associazione di Volontariato Noi e Voi onlus. "IO...TU...NOI...STORIE DI IMMIGRAZIONE" è il titolo che l'Istituto Mondin ha voluto dare alla Manifestazione. Un iter che comincia da un territorio abbandonato per fame o per guerra, attraverso le insidie e le disavventure di un viaggio che culmina, per chi riesce a sopravvivere, nella salvezza mista a speranza di un approdo in una terra nuova sognata da anni: l'Europa.»

DALLA VIVA VOCE DI UNA FAMIGLIA OSPITANTE

5 gennaio 2019 ore 22.00 circa. Qualche timida parola in italiano, qualche impacciata parola in inglese o francese... squardi bassi. Abbiamo aperto la porta di casa ad Albarè, ignari che la porta non apriva solo la nostra casa, ma apriva un mondo nuovo fatto di incontri veri, squardi intensi carichi di emozioni da condividere. Emozioni che hanno portato a galla ricordi forse dolorosi che però condivisi pesavano di meno. Aprendo la porta sono nati germogli di relazioni che con semplicità davanti ad un calcetto o ad un caffè o ad una partita di calcio del Barcellona hanno creato legami. Aprendo la porta i "nostri" tre ragazzi ci hanno trasmesso che la parola fratello non è legata solo a vincoli di sangue, ma fratello è il villaggio, è il Paese... e si è fratelli nel momento in cui ci si prende cura uno dell'altro... e i "tre moschettieri" si sono presi cura di noi in modo splendido, con umiltà e affetto, senza fermarsi davanti alle differenze culturali o religiose. Aprendo la porta le parole "mama" o "papà" hanno preso significati che non pensavamo potessero esistere. Aprendo la porta la nostra famiglia ha preso una nuova forma. 11 gennaio 2019 ore 08.00 circa. Abbracci, commozione forte affetto... gualche parola

in più in italiano, in dialetto veronese, in Pulaar... intrecci di vita. Gratitudine da cuore a cuore. Non vogliamo finisca qui, l'eco di questa esperienza...



Del percorso veronese Youssuph, racconta: "A me è piaciuto veramente tutto. Sono stato accolto da una bellissima famiglia che mi ha fatto comprendere al meglio com'è vivere in una famiglia italiana, questo grazie anche al fatto di avermi donato molte delle loro storie. Ho imparato tante cose, ho conosciuto nuova gente e anche come funzionano le scuole, come ci si comporta in classe e com'è vivere in una città così bella come Verona: l'Arena, Porta Borsari, Castelvecchio e tante altre



Un papà legge la lettera che i giovani africani hanno scritto per i genitori.

La partenza dal Mondin.

cose. **Mi sono sentito come fossi un figlio** e ali studenti del Mondin sono stati molto gentili con noi, ci hanno sempre incoraggiato condividendo con noi tutto ciò che rende bello essere ragazzi e avere molte cose in comune. Ringrazio davvero tutte le persone dal profondo del mio cuore". Un insieme di pensieri che sa già di nostalgia e che racchiude in un sentito grazie tutto quello che è accaduto in quei sette giorni di vita comunitaria, tutti alla fine con gli stessi sogni e gli stessi obiettivi, al di là delle distanze brevi o lunghe che siano e al di là delle diverse culture e provenienze. Tutti nel cuore si porteranno la città di Verona che ha ospitato un gruppo di "tarantini misto Africa" legato oramai indissolubilmente all'Istituto Lavinia Mondin, a suor Andreina e a quei magnifici ragazzi e professori che tanto hanno insegnato e quasi sicuramente anche imparato.

GESÙ DISSE:

"VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO"

(MT 25,34)



SUOR ROSALUIGIA Gironda Elena

- Cologna Veneta (VR) 31.08.1929
- S. Michele Extra (VR) 19.10.2018
Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1950, ancora da postulante fu indirizzata all'assistenza infermieristica all'Ospedale civile di Verona, ruolo in cui fin da subito si sentì a proprio agio, avvertendo di poter concretizzare il carisma della misericordia nell'amore premuroso verso gli ammalanell'amore premuroso verso gli ammala-

ti. Così sr. Rosaluigia fu conosciuta per un decennio all'ospedale di Chieti in cui - dopo 8 anni di servizio a Catania - tornò volentieri come in una realtà in cui aveva donato il meglio di sé e in cui si era sentita compresa e apprezzata. Per un paio di anni fu nella Casa di riposo di Mezzane e poi per molti di più all'Ospedale di Villa S. di riposo di Mezzane e poi per molti di più all'Ospedale di Villa S. Giuliana in cui, nonostante i disagi di salute, si prestò come meglio poté. Sensibile e affettuosa, aveva delle buone antenne per captare e cogliere le sofferenze altrui, lasciando trasparire la sua benevolene cogliere le sofferenze altrui, lasciando trasparire la sua benevolenza. Era ordinata nella persona e in quanto faceva. Leggeva e pregava za. Era ordinata nella persona e in quanto faceva leggeva e pregava sciute. Dalla comunità Poloni in S. Michele dove si trovava dal 2011, andò incontro allo Sposo a cui si era consacrata il 7 marzo 1953.



SUOR ANNAFRANCESCA Drago Agnese

- Bagnoli di Sopra (PD) 12.10.1926 - S. Michele Extra (VR) 27.10.2018

Veramente tante le virtù di sr. Annafrancesca quasi impossibili da enumerare, ma raggruppabili sotto un unico denominatore comune: il dono totale di sé a Dio nel servizio ai fratelli. Semplice nello stile, spontanea nell'umiltà, generosa nel servi-

zio, sapeva donare un pezzetto di cielo a tutti, principalmente ai poveri. Possiamo riconoscere in lei "la santa della porta accanto" come direbbe Papa Francesco. La sua lunga vita terrena in apparenza non ha avuto nulla di straordinario, ma sr. Annafrancesca ha reso straordinario per l'amore, la disponibilità, lo spirito di sacrificio, l'attenzione all'altro, il suo quotidiano servizio, dapprima per 45 anni nelle cucine dell'Ospedale e della Casa di Riposo di Tregnago e poi, per 26, nella cucina della comunità S. Giacomo in Verona. Tanto pronta nel donarsi quanto modesta e schiva di elogi, non aveva tempo per sé, per il riposo, spinta dall'urgenza di soddisfare non solo i bisogni ma anche i desideri degli altri, operando molto spesso nelle retrovie. E in silenzio se n'è andata, sicuramente accolta dal Padre con l'abbraccio "vieni benedetta, perché avevo fame..." Sr. Annafrancesca era entrata nell'Istituto il 18 marzo 1946 e si era consacrata al Signore con i voti l'8 marzo 1949.



SUOR ANNALETIZIA Bortolazzi Adele

- Verona 22.08.1932

- S. Michele Extra (VR) 28.10.2018

Entrata nell'Istituto l'8 dicembre 1955, non poteva ricevere alla professione il 2 settembre 1958 un nome più adatto: sr. Annaletizia. La letizia che le brillava negli occhi, rendeva luminoso il suo sguardo, esprimeva la sua gioia di vivere e di essersi

consacrata al Signore, e si traduceva in servizio gioioso alla vita dei fratelli. Il sorriso era un tratto caratteristico della sua identità: sorriso di accoglienza, di benevolenza, di comprensione, arma disarmante negli inevitabili momenti di tensione. Amante del bello e in particolare della musica e del canto, faceva danzare l'armonium per lodare Dio e rallegrare in fratelli. Nei primi anni di vita consacrata prestò servizio al sanatorio di Sondalo Pineta, come addetta alla dispensa, poi per un ventennio al Carlo Steeb agli Alberoni e per un trentennio all'Ospedale di Villa S. Giuliana. Dispensa, farmacia, uffici amministrativi la trovarono attenta, pronta e disponibile. Forte dei mille praticantati, con tenacia e arguzia sapeva sistemare, riparare tante piccole cose, felice di fare un favore a chiunque a lei si rivolgeva. Dimentica di sé ha saputo conservare apertura e sensibilità verso ogni persona anche nel periodo della sua lunga malattia, dimostrando ancora una volta che la vita ha valore se diventa un dono per gli altri.



SUOR LAURASSUNTA Modica Maria

- Modica (RG) 01.12.1936

- S. Michele Extra (VR) 02.11.2018

Con la stessa decisione con cui aveva fatto il passo di entrare in convento il 20 febbraio 1959 senza neppure salutare la mamma che non condivideva la sua scelta, sr. Laurassunta fu determinata e precisa nello svolgimento della sua missione come guardarobiera in varie realtà. Per un ventennio fu a Isola della Scala, an-

che come sacrestana della cappella dell'Ospedale. Qui ebbe modo di compensare la mamma del distacco a cui l'aveva costretta, offrendole assistenza premurosa fino a consegnarla all'abbraccio del Padre. Al Poloni di Monselice diede prova, oltre che dell'abilità delle sue mani, della sensibilità del suo cuore per gli anziani del Ricovero, per i malati nelle famiglie e per i poveri, soccorsi con strategie intelligenti. Trasferita a Tarcento fu incondizionatamente dedita gli anziani quasi che la Casa di Ricovero "Coianiz" fosse il suo Regno, preoccupata che nessun anziano si presentasse alla soglia dell'eternità senza l'accompagnamento spirituale necessario. Attivamente partecipe alla vita della parrocchia, si dedicò alla catechesi e alla riparazione dei paramenti sacri, sempre dimentica di sé e protesa al bene altrui. Così continuò fino al limite delle forze, quando, logorata dal male, fu accolta in Casa Poloni dove si preparò all'incontro con lo Sposo a cui si era consacrata il 2 settembre 1961.



SUOR PAOLADOMENICA Doronzo Serafina

- Barletta (BA) 29.08.1946
- S. Michele Extra (VR) 11.11.2018

Tanti aspetti della vita sono un mistero, e lo sono soprattutto i più dolorosi. Lo ripeterà poco tempo prima di morire sr. Paoladomenica che aveva sperimentato fin da bambina la sofferenza. Proprio per la patologia da cui era

affetta, aveva avuto modo di conoscere all'IDI di Roma le Sorelle della Misericordia fra cui entrò il 23 gennaio 1966. Consacratasi al Signore il 3 settembre1968, svolse il suo servizio di Misericordia con competenza e amore accanto ai malati. Fu più a lungo al Sanatorio di Taranto, al Forlanini di Roma, all'Ospedale di Modica e al Dermopatico di Capranica. Dopo alcuni anni di servizio alle anziane dell'opera Lucilla Ambrosi di Pescara fu trasferita a S. Michele. Qui, già segnata da vari acciacchi, si prestò in particolare in portineria. Aggravatesi le sue condizioni di salute, trovò un modo tutto suo di far fronte al dolore. Diceva che di fronte al mistero della sofferenza, si risponde con il silenzio che è pure un mistero. Ultimamente poteva comunicare solo con cenni e con lo sguardo che spesso rivolgeva al Crocifisso come per carpirne il senso dell'abisso della sofferenza. Posava gli occhi sull'immagine della Madonna da lei tanto amata e venerata cercando di trovarne dolcezza e conforto, quella dolcezza e quel conforto che ora potrà gustare in eterno.



SUOR PIENZIA Zamarato Teresa

- Terrassa (PD) 12.10.1922
- S. Michele Extra (VR) 17.11.2018

Sr. Pienzia è una di quelle sorelle per le quali basta una data e un luogo per avere motivi più che sufficienti per dedurne in tutta verità lo spessore umano e spirituale: 47 anni di servizio in ospedali psichiatrici

quali S. Giacomo alla Tomba e Marzana nel veronese e poi Cernusco sul Naviglio. Aveva iniziato già da postulante tale compito, nel tempo in cui i tranquillanti disponibili erano solo la pazienza instancabile e tanto amore, rivestiti di quella tenerezza che trasmette fiducia e serenità tranquillizzante ai poveri malati. Non è di tutti la capacità di conservare dopo tanto snervante servizio, il desiderio di proseguire nel dono di sé. Eppure sr. Pienzia, trasferita a S. Michele Extra continuò a prestarsi a sollievo delle sorelle ammalate. Discreta, essenziale, prudente sia nel parlare che nell'agire, equilibrata e accogliente, dignitosa, pure nell'umiltà e nella semplicità rivelava un tratto caratterizzato da una nobiltà tutta sua. La sua presenza in comunità favoriva un clima sereno. L'Eucarestia, la Parola, la preghiera, la devozione alla Madonna sono state sicuramente le colonne che l'hanno sostenuta nel farsi strumento della misericordia divina con lo stile dei beati Fondatori. Entrata nell'Istituto il 13 marzo 1941, sr. Pienzia si era consacrata al Signore con i voti il 3 aprile 1945.



SUOR ADELANGELA Lucchetta Teresa

- Pieve di Soligo (TV) 29.09.1916
- S. Michele Extra (VR) 06.12.2018

Lungo il cammino della vita di sr. Adelangela, vissuto intensamente senza badare a sacrifici. Alla fatica si era allenata già da adolescente quando ogni giorno percorreva a piedi parecchi chilometri da S. Cipriano a Roncade per frequentare la scuola di lavoro. Proprio in quel contesto ebbe occasione di conoscere le Sorelle

della Misericordia fra le quali maturò la sua vocazione. Entrata nell'Istituto il primo gennaio 1937, celebrò la consacrazione al Signore il 13 marzo 1940. Buona, umile, generosa, semplice, disponibile e collaboratrice, come brava e buona infermiera per quasi quarant'anni servì il Signore nei pazienti del Forlanini di Roma. Trasferita a Gonzaga, prestò servizio all'Ospedale - Ricovero del paese e ai malati nelle famiglie. Nel 1987 fu trasferita a Mantova. Laboriosa e intraprendente anche in tarda età desiderò prestarsi fino al limite delle forze. Anziana aiutava la refettoriera, sperimentando la fatica dell'accettazione dei limiti. Ultranovantenne fu accolta dapprima all'Istituto S. Antonio di Conegliano e poi al Poloni di S. Michele dove nell'intensità della preghiera si preparò al paradiso dove l'aveva preceduta da molti anni la sua sorella sr. Illidia.



SUOR GILBERTA Rossi Maria

- Negrar (VR) 08.05.1934
- S. Michele Extra (VR) 23.11.2018

Umile, semplice, gioiosa, servizievole, cordiale, sono solo alcuni dei tratti che caratterizzano la figura di sr. Gilberta per la quale il silenzio, la bontà d'animo, la delicatezza, l'accoglienza e la generosità erano diventate un modo di essere che si è rivelato anche alla fine, nella malattia vissuta esemplar-

mente. Entrata nell'Istituto il 14 settembre 1951 e celebrata la professione religiosa il 2 settembre 1954 fu inviata come cuoca in grandi cucine come quelle dei seminari di Verona e di Vittorio Veneto, dell'Ospedale "Carlo Steeb" agli Alberoni, del Collegio universitario di Padova, dell'opera "Lucilla Ambrosi" di Pescara e infine nella cucina della Casa Madre. Con il suo fare tranquillo e sereno maneggiava con cura le pentole come oggetti preziosi, segno della finezza e attenzione con cui si rapportava alle persone a cui era destinato il suo lavoro. Cuore aperto a tutti, anche al senzatetto che senza chiedere permesso a nessuno s'intrufolava in cucina per il pranzo, servito come si servirebbe Gesù in persona. Al guardarla discreta e modesta non si immaginerebbe che a momento opportuno lei accettasse di camuffarsi, interpretando personaggi ridicoli per allietare le sorelle in giorni di festa. La spiritualità che traspariva dal suo volto, non conosceva dicotomia fra preghiera e lavoro, silenzio e giovialità ricreativa, frutto di una intensa devozione alla Vergine e di intimità con il Signore nel cui abbraccio vivrà per sempre.

"IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA; CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVRÀ." (GV 11,25)



SUOR. FAUSTINIANA **Buson Rina**

- Arquà Petrarca (PD) 21.07.1922
- S. Michele Extra (VR) 16.12.2018

Entrata nell'Istituto il 26 ottobre 1940, sr. Faustiniana si consacrò al Signore con i voti l'11 marzo 1943. Per alcuni anni prestò servizio come cuoca presso la Scuola materna di Zimella. Nel 1949 fu inviata all'Ospedale di Sondalo dove rimase 44

anni, ossia fino al 1993, anno in cui la comunità fu chiusa, altrimenti probabilmente sarebbe rimasta anche di più a svolgere il suo servizio in cui ormai era divenuta molto esperta. Aveva saputo gestire il magazzino del guardaroba del grande ospedale con intelligenza fattiva, equilibrio, senso di responsabilità. Di poche parole, amava la preghiera ed era disponibile sia nel suo lavoro che in comunità. Dopo una breve sosta a Pineta di Sortenna, fu trasferita a Mantova. Già provata per problemi agli occhi, soffrì molto nell'accettare i limiti legati alla cecità che avanzava e che la lasciò al buio più completo. Sr. Faustiniana, costretta all'inoperosità, divenne la sorella orante, capace di ascolto, riconoscente per ogni più piccolo servizio, partecipe della vita comunitaria, sorridente e serena come chi, privato della vista delle cose di questa terra, già intravede quelle del cielo. Dall'infermeria di S. Michele dove ha trascorso gli ultimi anni è passata a godere senza fine la luce del volto del Signore.



SUOR DIODATA Mazzonetto Ida

- Loreggia (PD) 24.05.1926 - S. Michele Extra (VR) 17.12.2018
- Dove avesse appreso l'arte del ricamo,

espressa soprattutto nel punto Venezia, non ci è dato sapere, ma i capolavori usciti dalle mani di sr. Diodata sono tutti da ammirare. Ha trasmesso quest'arte, per oltre vent'anni in Casa Mondin a Este, a tante giovani da lei amate e seguite perché apprendessero

il ricamo e ancor di più perché fossero formate alla vita cristiana. Sr. Diodata, felice di essere Sorella della Misericordia, ha tanto pregato e offerto perché qualcuna delle giovani rispondesse positivamente al Signore consacrandosi a Lui. Era un desiderio che sempre coltivò nel cuore, anche nei lunghi anni trascorsi a Villa Moretta. Qui ebbe il compito di aiuto in cucina, svolto con impegno e fervore finché poté, poi continuò a prestarsi in tanti piccoli servizi. La passione per il Regno la spinse a curare la formazione di un gruppo di persone giovani e adulte, seguito con costanza tenace fino alla fine. Anche dall'infermeria S. Giuseppe dove era stata accolta malata nel 2012 con la preghiera e con tante lettere comunicava il suo ardore apostolico. Entrata nell'Istituto il 3 settembre 1945, sr. Diodata visse sempre "data a Dio" in continua offerta la consacrazione a Lui celebrata il 13 settembre 1948.



SUOR FLAVITA Bombieri Angiolina

- Grezzana (VR) 21.01.1921
- S. Michele Extra (VR) 16.12.2018

Ricca di doni umani e spirituali, sr. Flavita ha saputo spargerli a pieni mani. Difficile distinguere quanto era frutto della natura e della grazia e quanto era dovuto al suo impegno personale quel suo modo di fare

così dolce, equilibrato, gentile, disponibile, comprensivo, capace di ascolto e di tenerezza. I malati dell'Ospedale Civile di Verona, le suore di vari Istituti ricoverate al Sanatorio di Pineta e i malati psichici di Villa S. Giuliana sperimentarono la sua competenza e il suo buon cuore. Ma sono soprattutto le sorelle delle comunità di cui fu superiora e più di tutto le sorelle ammalate di Villa S. Giuliana che trovarono in sr. Flavita, oltre che un'infermiera competente, una sorella affettuosa, una mamma materna, capace di intuire ciò che si nasconde nelle pieghe del cuore, un punto di riferimento su cui contare sempre per avere conforto, consolazione, lenimento alle sofferenze, sollievo, elementi che più di qualsiasi farmaco aiutano ad intraprendere il cammino della guarigione. Lo comprendevano a volo anche i parenti delle malate che rimanevano rassicurati circa l'assistenza premurosa offerta alle loro care. Entrata nell'Istituto il 30 settembre 1939, consacratasi il 3 settembre 1942, sr. Flavita visse il significato del suo nome di battesimo. Come angelo passò su questa terra ed andò spedita incontro allo sposo da lei teneramente amato nei poveri e sofferenti.



SUOR NILDE Furlan Vida

- Erpelle Cosina (Pola) 01.02.1922 - S. Michele Extra (VR) 29.12.2018
- Sr. Nilde ha conservato sempre la sua identità con le caratteristiche proprie del suo Paese di origine: slava, provata da tante vicissitudini di conflitti di guerra, da situazioni familiari a volte di povertà estrema, che hanno segnato il suo modo di essere e di vivere in comunità. Entrata nell'Istituto il 18

marzo 1943 e professati i santi voi il 9 marzo 1946 sr. Nilde, dopo alcuni anni di servizio al Seminario Vescovile di Verona, fu per venticinque anni a Orio Canavese come vigilatrice dei bambini accolti in quel preventorio. Voleva bene a quei piccoli ospiti, costretti per molto tempo alla lontananza dalla famiglia. In seguito sr. Nilde fu per un ventennio al Maculan di Milano. Con generosità si prestava a dare una mano alle insegnanti di scuola materna. Era sempre presente nei momenti cruciale: al mattino all'arrivo dei bambini, durante il pranzo e la ricreazione e il riposino pomeridiano. Alla sera era lei a riconsegnarli ai genitori che, impegnati nel lavoro arrivavano a riprenderli dopo ore che le lezioni erano finite. Soffrì molto nell'accettare il trasferimento a Conegliano, ma nella preghiera intensa e nella devozione alla Vergine trovò la serenità e la forza per dire il suo "sì", come del resto sapeva ripeterlo sopportando senza lamenti gli acciacchi anche seri della malferma salute. Dall'infermeria a S. Michele, dove era stata accolta da un paio di settimane, se ne andò in fretta incontro allo Sposo.

PARENTI DEFUNTI

MARCO. papà di sr. Cecilia Marco Masele AMELIO, papà di sr. Lorenza Corradi JOHN SAMBAI, papà di sr. Mary John fratello di sr. Pia Celestina Zanette fratello di sr. Aureapia Dacomo GIUSEPPINA, sorella di sr. Rosavincenza Selvino

sorella di sr. Nilde Furlan fratello di sr. Lia Pierina Micheloni sorella di sr. M. Benvenuta Muscio TERESINA, sorella di sr. M. Luisa Salaro fratello di sr. Marta Albertin ORLANDO, fratello di sr. M. Imelda Demo

fratello di sr. Lia Ernesta Maron ELIO fratello di sr. Lucia Bariani **TERESA** sorella di sr. Camilla Magon AUGUSTA, sorella di sr. Biancaluigia Zanetti sorella di sr. Venancia Damiani **FRANCO** fratello di sr. Lucia Fantasia

WEEK END DI MEDITAZIONE, SILENZIO, PREGHIERA



MONASTERO DI SEZANO (VR) VIA MEZZOMONTE, 28

UN TEMPO INTENSO DI SILENZIO, DI DESERTO E DI PREGHIERA PER VIVERE UN'ESPERIENZA PROFONDA A "TUxTU" CON IL SIGNORE GESÙ.

MISERICORDIA:

LA MISURA

COS'È?

La proposta che viene fatta è sullo stile degli esercizi spirituali. Pertanto si richiede il silenzio. Ci saranno meditazioni sulla Parola di Dio e tempi di preghiera personale. Ogni giorno è prevista la S. Messa, l'adorazione eucaristica e la Liturgia delle Ore.

QUANDO?

Si inizia venerdì 29 marzo alle ore 18.00 e si conclude domenica 31 marzo 2019 dopo il pranzo. Per il tipo di esperienza è richiesta la residenzialità. Sono disponibili max 20 posti.

CON CHI?

Le meditazioni saranno tenute da don Federico Zardini, assistente ecclesiastico dell'ALM e guidate da alcune Sorelle della Misericordia.

COSA PORTARE?

Libro della Liturgia delle Ore, la Bibbia, Carta e penna, Tessera sanitaria e Documento d'Identità, Farmaci ad uso personale.

RITIRO SPIRITUALE ASSOCIAZIONE LAICI DELLA MISERICORDIA

Per informazioni rivolgersi a:

SR. VANNA ANDRETTA Cell. 346 8031022

Per le iscrizioni contattare

entro il 15 febbraio 2019:

SIG.RA GIULIANA SAMUELLI almsegretaria@gmail.com Cell. 347 9850914

Costi: Euro 100,00 (vitto, alloggio)

Il corso si realizzerà con almeno 10 partecipanti.

Caritas



UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA

SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS" CON IL LORO INTERESSAMENTO E IL LORO CONTRIBUTO.

L'offerta può essere inviata tramite

CONTO CORRENTE POSTALE N. 15003379
intestato a Istituto Sorelle della Misericordia
di Verona